

CXVI.

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — Seguito della discussione sul progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche — Dichiarazione del Senatore **Brioschi** — Discorsi dei Senatori **Griffini**, **Jacini** e del Ministro di Grazia e Giustizia — Dichiarazione del Senatore **Delfico** — Chiusura della discussione generale.

La seduta è aperta alle ore 2,35 pom.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia; più tardi intervengono i Ministri della Marina, della Guerra, dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, **VERGA** dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge
N. 174.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge per lo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche.

Senatore **BRIOSCHI**. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **BRIOSCHI**. Egregi Colleghi, io sarei senza dubbio assai lieto di poter rispondere ad alcune delle obiezioni fatte nei giorni scorsi dagli oratori, che mi hanno preceduto, sul discorso che io feci pochi giorni sono. Ma, giunto a questo momento della discussione generale dopo che le opinioni più disparate furono propugnate in questo recinto, pare a me che tutti i Colleghi debbano desiderare di avere piuttosto davanti a sé gli elementi del giudizio definitivo che i ragionamenti più o meno buoni, coi

quali questi elementi sono sostenuti. — E siccome io nel discorso che ho pronunciato ho anche già fatto prevedere al Senato che intendo di presentare degli emendamenti all'articolo 1., che è il solo articolo della legge, inquanto che il 2. non è che un articolo di forma, mi riservo di presentare gli emendamenti quando verrà in discussione l'art. 1. e di sostenerli allora con quelle ragioni migliori che saprò trovare.

Vorrei però da questa mia specie di abnegazione trarne una conseguenza, cioè che la discussione generale non si protraesse troppo lungamente:

Quelli che hanno bene esaminato il progetto di legge, avranno compreso che dovremo discutere sufficientemente quando saremo a quell'art. 1. che, come sanno, modifica otto articoli della legge 22 gennaio. Quindi, se la discussione si chiudesse presto, quegli oratori i quali credessero di dover formulare delle proposte da portare avanti al Senato, troveranno certamente nella discussione di quell'articolo condizioni sufficienti per poterlo fare.

Per conto mio, rinunzio alla parola, come ho detto in questo momento, riserbandomi di riprenderla sull'art. 1.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore **Jacini**, a cui spetterebbe la parola, l'ha ceduta all'onorevole Senatore **Griffini** iscritto dopo di lui.

Do dunque la parola all'onorevole Senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI. Io mi affretto ad attutire l'impressione forse non favorevole che può avere suscitato in voi il vedermi sorgere per parlare nella discussione generale di questo progetto di legge, dopo i molteplici e sapienti discorsi che abbiamo udito, come se io presumessi, rimuginando questa vasta materia, racimolando in questo campo dello scrutinio di lista, di poter trovare qualche cosa di nuovo, qualche cosa che possa meritare di essere presentata a voi. Tale, o Signori, non è il mio proposito; il mio modesto compito è quello soltanto di sottoporvi una preghiera, confortandola con alcune ragioni, senza le quali non potrei certo lusingarmi di vederla accolta.

Avrei desiderato di potervi porgere la mia preghiera nella discussione degli articoli della legge, ma siccome in questi, assolutamente, non avrebbe trovato conveniente sede, mi fu giuocoforza di parlare nella discussione generale.

Una delle note più salienti dei discorsi che abbiamo udito fin qui, è stata la censura dei Comitati elettorali, censura che venne ultimamente svolta dall'onor. Senatore Vitelleschi.

Si considerano questi Comitati come una sciagura, si fanno voti perchè non si formino. Insomma si è gettata sopra di loro una luce sinistra, si sono dipinti coi più foschi colori. Certo, o Signori, screditandoli non si ottiene il risultato di indurre a non crearli o a non soffiarvi dentro, coloro i quali tendono a farli servire a scopi liberticidi o parricidi, o ad entrambi. Essi non s'impensieriscono delle nostre censure, dei nostri apprezzamenti. E potrei anche dire, che anzi ne pigliano incitamento per veder modo di colorire i loro biechi propositi. Coloro i quali potrebbero impensierirsi della critica che qui abbiamo udita, coloro i quali potrebbero indursi per questa critica ad astenersi dal favorire i Comitati elettorali, dal presiederli, dal capitaneggiarli, dal prendervi parte, sono gli uomini della più specchiata onorabilità, quelli i quali temono di vederla come che sia offuscata.

Se noi, o Signori, colle censure che moviamo ai Comitati dovessimo giungere a questo risultato di indurre i patrioti, gli uomini i quali hanno fatto sacrifici per il paese, e che

sono disposti a farne dei nuovi, gli uomini di un'autorità incontestata e dalla cui opera, in qualunque posizione si trovino, non potremmo aspettare che benefizi, di indurli, dico, a ritirarsi e lasciar libero il campo ai tristi, forsechè faremmo opera utile al nostro paese?

Ecco una domanda che io ho l'onore di sottoporvi, onorevoli Colleghi.

I Comitati elettorali, a mio modo di vedere, per sè stessi non si possono considerare che come cose, non solo legali, ma anche lodevoli. Sono legali, perchè si fondano sulla libertà statutaria, sul diritto di riunione, di associazione; hanno scopi lodevoli, perchè tendono a disciplinare i partiti, ad istruire gli elettori inonesti del mandato importantissimo che loro attribuisce la legge, ad impedire la dispersione dei voti, a far riuscire quei partiti che si credono più vantaggiosi al paese.

I Comitati elettorali poi, a mio credere, nelle circostanze nelle quali noi presentemente ver- siamo, sono particolarmente utili, atteso l'allargamento del suffragio, il quale fa entrare nel corpo elettorale un numero grande di cittadini completamente nuovi all'esercizio del diritto di elezione e che con molta facilità potrebbero essere fuorviati ed indotti a preparare all'Italia nostra giorni poco lieti. Anzi io li stimo necessarissimi, avuto riguardo alla natura di un gran numero di elettori che noi abbiamo ordinato vengano iscritti nelle liste elettorali, avuto riguardo a tutta quella massa di elettori, che sono tali unicamente perchè pagano lire 19 80 d'imposta, e non offrono la più lieve garanzia di studi e di intelligenza.

Io mi spavento guardando ai pericoli ai quali noi andremmo incontro, non certamente per la legge dello scrutinio di lista, ma per la legge che abbiamo già votata, e che è irrettrattabile, ove tutta questa massa di elettori fosse abbandonata a sè stessa, ove non vi fossero degli uomini di mente e di cuore, degli uomini autorevoli, i quali aiutassero il loro buon senso, e facessero in modo che la nazione possa avere da loro opera proficua. Certo a noi non è dato di impedire che i partiti estremi adoprinò quest'arma potente dei Comitati elettorali, quest'arma buona per sè stessa, come ho avuto l'onore di dirvi, ma che in mani cattive può riuscire esiziale.

Nessuno vorrà illudersi, credendo che i par-

titi estremi non abbiano a dare una battaglia campale in questa circostanza dell'allargamento del suffragio, specialmente per mezzo dei Comitati elettorali.

Quindi il partito radicale si affretterà a crearli e ad agire con questo mezzo, nel modo che crederà il più utile ed opportuno. In quanto all'altro partito estremo, a quello il quale, oltre di combattere la forma di costituzione del nostro paese, vorrebbe combattere e forma e sostanza, prefiggendosi come principale scopo di distruggere l'unità italiana, quanto a questo partito, o Signori, non ha d'uopo di creare i Comitati elettorali, perchè esso li possiede già permanenti, disciplinati, fatti in modo che costituiscono una rete a maglie forti e fitte, e che involge tutto il nostro paese, e i cui effetti, forse dolorosi, potremo vedere in breve tratto di tempo.

Nessuno ignora la costituzione del Comitato clericale centrale, e dei Comitati clericali regionali, diocesani, e parrocchiali. Nessuno ignora che dappertutto, dove ne fu possibile la creazione, questi Comitati esistono, e anche in comunelli rurali di poche centinaia di cittadini. Questi Comitati riceveranno la parola d'ordine, l'obbediranno ciecamente, e può avvenirne una levata di scudi, dalla quale non temo disastri, ma fastidi, e in ciò credo di avere consenzienti molti di voi, o Signori.

L'opera di siffatti Comitati, a mio credere, sarebbe più dannosa, ove non esistesse lo scrutinio di lista, perchè senza di questo riuscirebbe, se non impossibile, almeno difficilissimo ai patrioti distinti ed autorevoli, che non sono numerosissimi e che non possono trovarsi dovunque, di mettersi a fronte dei tristi.

Collo scrutinio di lista è molto più facile combattere le riprovevoli mene dai centri dei nuovi collegi, ed è perciò che io mi felicito, non solo della presentazione della legge relativa, ma anche della probabilità, che mi sembra grandissima, che questa legge, come ottenne il suffragio dell'altra Camera, come ha per sé le simpatie manifeste del paese, così possa ottenere anche il vostro aggradimento ed il vostro voto favorevole.

L'onorevole Senatore Brioschi, nel suo primo abile discorso, disse di avere udito qualificare lo scrutinio di lista come un temperamento, come un correttivo della legge elettorale, ma

di non avere mai udito le ragioni che suffragherebbero questa proposizione gettata là come un assioma.

L'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ieri rispose a dovere sopra questo punto all'onorevole Brioschi. Ne dirò io pure una parola.

Quale è la ragione per la quale riesce evidente che la legge sullo scrutinio di lista è precisamente un temperamento, un correttivo della legge sull'allargamento del suffragio?

Eccola.

A che cosa serve principalmente lo scrutinio di lista? Serve a dare una preminenza, un ascendente al capo-luogo dei nuovi collegi, il quale sarà sempre od una città od una grossa borgata, e serve eziandio a togliere l'isolamento nel quale, col presente sistema, si trovano molti collegi, di guisa che le loro deliberazioni vengono alle volte a nostra notizia, senza averle tampoco prevedute, essendo l'effetto di un lavoro che si pratica in località remote, ed al quale nessuno di coloro che possono efficacemente cercare il bene del paese, ha agio di assistere.

Dunque il vantaggio dello scrutinio di lista si è quello di dare la debita influenza alle intelligenze, di mettere al suo posto l'ignoranza, d'impedire che questa sia facile preda della malizia. E credo che tale vantaggio sia per sé solo abbastanza grande, per poter giustificare la proposizione della quale l'onorevole Brioschi non avrebbe saputo trovare le ragioni.

Io vi confesso il vero, o Signori, sentirei un grande rimorso per il voto dato alla legge dell'allargamento del suffragio, qualora avesse a naufragare la legge sullo scrutinio di lista, giacchè io votai quella legge nella ferma persuasione che nessun ostacolo serio avrebbe potuto opporsi all'accoglimento dell'altra sullo scrutinio di lista.

A me piace il progresso e desidero che il mio paese progredisca sempre; ma desidero progredisca a passi e non a sbalzi. E per me, o Signori, sarebbe un progredire a sbalzi, non il fare in una volta queste due grandi riforme che sono l'allargamento del suffragio e lo scrutinio di lista, ma il lasciare l'allargamento del suffragio isolato, cioè senza lo scrutinio di lista che lo temperi e ne elimini i pericoli. Tanto più poi il mio rimorso diverrebbe grande, quando, facendosi le elezioni senza lo scrutinio di lista,

questo riuscissero dannose al nostro paese, e ci creassero - come è, se non probabile, possibile - dei giorni dolorosi.

Ma io confido nel patriottismo del Senato, il quale, a mio subordinatissimo avviso, comprenderà non essere questa la legge nella quale convenga di affermare con modificazioni la sua autorità, perchè ciò facendo potrebbe esporsi a responsabilità che certamente ognuno di noi declina. Quando colla legge dello scrutinio di lista si facessero le elezioni generali e queste non dassero quei risultati favorevoli che ognuno di noi si augura, il Senato, i singoli Senatori dividerebbero la responsabilità del male, non solo colla Camera elettiva, ma anche col paese; giacchè, mi piace affermare ancora una volta, il paese è pressochè unanime nel desiderare lo scrutinio di lista.

Pensiamo invece alla posizione che ci sarebbe fatta, qualora si dovessero eseguire le elezioni generali colla legge dell'allargamento del suffragio, senza lo scrutinio di lista, che queste elezioni riuscissero a male, e si potesse con qualche parvenza di verità affermare che siffatto disastroso risultato derivò dal non essersi approvata la legge per lo scrutinio di lista!

Gli onorevoli Senatori Pantaleoni, Canonico e Caracciolo di Bella, i quali ultimi due però non fecero che accettare in parte le idee del primo, si augurano che gli elettori clericali accedano alle urne e si augurano ancora che un discreto numero di candidati clericali vinca la prova e possa passare le soglie del Parlamento.

Io, o Signori, dividerei completamente la loro opinione, se il partito clericale in Italia fosse un partito nazionale come in Francia e nel Belgio. In tal caso io pure direi: hanno dritto anche i clericali di far sentire la loro voce, di esporre i loro argomenti, di far valere le loro opinioni, perchè potrebbe darsi che in questo modo, anche senza la possibilità di divenire maggioranza, esercitassero un valido controllo e portassero un peso efficace nella bilancia delle deliberazioni.

Ma io credo ancora, o Signori, che parecchi, i quali desiderano che il [partito clericale si faccia avanti, non solo, ma riesca fino ad un certo punto vittorioso, lo giudichino non dallo studio fattone fra noi, ma sibbene dagli effetti che produce in altri paesi, dai modi coi quali

è trattato altrove dai partiti liberali; e credo che essi non si facciano ragione sufficiente della profonda differenza che corre fra il partito clericale italiano e il partito clericale straniero.

Tutti gli esempi degli altri paesi in questa materia non possono minimamente giovare ad illuminarci, giacchè tra il partito clericale in quei paesi e il partito clericale nel nostro corre questa enorme differenza, che quello ama la grandezza, l'unità, il decoro della patria; ed il partito clericale nostro, invece, ama ed augura il contrario. Io sono convinto di non esagerare punto dicendo questo.

Ognuno conosce il programma completo del partito clericale italiano; ma io accennerò soltanto a quella parte di esso che è ufficialmente proclamata, dall'apice della piramide alla base, che è proclamata tutti i giorni, da tutti i periodici clericali del regno.

Il partito clericale in Italia vuole la così detta rivendicazione di Roma, il che è quanto dire, vuole distruggere l'unità italiana, vuole recare alla patria una profondissima ferita.

Sono forse così, o Signori, i partiti clericali degli altri paesi?

Valga un esempio. Di questi giorni un pre-sule focoso, elevato di fresco alla dignità della porpora, corre la costa settentrionale dell'Africa, cerca di sostituire l'influenza francese alla influenza italiana, cerca di far chiudere le scuole italiane e di farne aprire delle francesi; sale sulle rovine di Cartagine e par che di là ci intimi una nuova guerra punica, quasi inducendoci a rispondere col vecchio motto: *Delenda Cartago*.

Mi affretto a soggiungere, che i suoi sentimenti non sono divisi dal partito liberale che ha nelle mani il potere in Francia; per cui io non temo punto che, salvi impreveduti avvenimenti, possa aver luogo un duello fra quella nazione e la nostra. Però l'opera di questo prelato prova che il partito clericale in Francia associa e può associare benissimo l'amore della Chiesa e della religione, all'amore della patria.

Un altro esempio. L'Austria nel 1848 diede la famosa Costituzione del 4 marzo. Si guardò bene però dall'applicarla alle provincie Lombardo-Venete, perchè sapeva che ove avesse anche colà indette le elezioni politiche, o noi avremmo adottato quel sistema di astensione,

che conservarono fin qui fra di noi i clericali (salve alcune eccezioni di collegi nei quali speravano di riuscire vittoriosi) o, quando non avessimo seguito questo sistema, avremmo mandato a Vienna dei nostri candidati, col mandato aperto o tacito di mettere i bastoni nelle ruote, di incagliare qualunque tentativo di avvantaggiare la monarchia, di adoperarsi, quanto meno, perchè le provincie italiane avessero potuto esserne sferrate. Io non vorrei di certo, nè potrei proporre al mio paese un sistema eguale, quantunque i clericali italiani, meno la bontà della causa, si trovino in una posizione analoga a quella del Lombardo-Veneto sotto l'Austria. Da noi, per la libertà, per l'egualianza che rigorosamente rispettiamo, quella Costituzione che è data ad una provincia, è data a tutte; quelle franchigie delle quali gode un partito, le godono tutti.

Ma se anche i partiti avversi, se anche i partiti che vogliono la rovina della patria, hanno diritto di giovare della Costituzione e della libertà, i liberali hanno il diritto e l'obbligo sacrosanto di attraversarli, quando i loro programmi parricidi sono evidenti ed innegabili.

Dunque — e io taglio corto per non tediare maggiormente le Signorie Vostre — dunque mi pare che sia evidente la necessità che sorgano dei Comitati liberali, e che siano capitanati da persone distinte, probe ed autorevoli. Purchè i Comitati si costituiscano in questo modo, comunque riesca fatta definitivamente la legge elettorale, gioveranno sempre nella sua applicazione, ma il loro effetto sarà oltremodo benefico, quando alla prima legge portante l'allargamento del suffragio, si aggiunga la seconda che stiamo oggi discutendo. Conseguentemente confido che tutti coloro ai quali sta a cuore la conservazione delle preziose nostre conquiste si affretteranno a formarli.

Ecco la preghiera, o Signori, alla quale accennai sul principio del mio discorso; ecco la preghiera caldissima che io rivolgo a tutti i patrioti, e dentro e fuori di quest'Aula. Ma la rivolgo in modo speciale a coloro dei quali ho l'onore insigne di essere collega, perchè essi si trovano in una posizione così alta e così superiore ad ogni maliziosa insinuazione, da poter rendere il servizio che io mi auguro, in una misura immensamente superiore a quella possibile agli altri cittadini, quantunque per

ogni verso stimabili. Se questa preghiera che modestamente io rivolgo al paese ed a voi tutti, o Signori, sarà accolta, confido che la legge sullo scrutinio di lista ed in generale la riforma elettorale farà buona prova e che l'Italia uscirà vittoriosa dall'ardito suo esperimento. Ardito, lo dico ancora una volta, per l'allargamento del suffragio e non per lo scrutinio di lista. Io faccio a fidanza col buon senso degli Italiani, il quale non si smentirà nemmeno in questa occasione, purchè le mene degli arruffoni vengano paralizzate dall'opera degli onesti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Jacini.

Senatore JACINI. Ho chiesto la parola all'ultima ora della discussione generale, non per pronunciare un discorso, ma soltanto per motivare il mio voto che darò contrario a questa proposta di legge.

Signori, gli avversari naturali dello scrutinio di lista appartengono a tre categorie distinte.

Mi preme che questa distinzione sia stabilita e constatata, a scanso di equivoci.

Esistono, in primo luogo, coloro che hanno sempre avuto in uggia la riforma elettorale perchè la reputano nociva alla patria, e che, considerando lo scrutinio di lista non altrimenti che come uno dei modi possibili di attuare quella riforma, la involgono nella medesima condanna.

Io non sono del loro avviso.

Uno studio attento delle condizioni psicologiche della società italiana, che io ho preferito allo studio dei trattatisti della materia e degli esempi presi da altri paesi che nulla hanno a che fare col nostro, mi hanno condotto, già da molti anni, alla convinzione, essere una necessità imperiosa per l'Italia un allargamento del voto elettorale. Non già perchè le classi che ne erano state escluse finora, lo reclamassero; ma perchè mi è sempre sembrato utile, per il consolidamento dello Stato e delle istituzioni, che abbiano questo diritto, che l'esercitino costituzionalmente, e che costituzionalmente assumano anch'esse la loro parte d'ingerenza e di responsabilità nell'andamento della cosa pubblica. Uno Stato di 28 milioni di abitanti, costituito coi plebisciti, che dovesse essere condannato per un tempo indefinito a rimanere sotto la dipendenza di un corpo elettorale così

ristretto come era, di un corpo elettorale nominato col fallace criterio del censo di 40 lire d'imposta, non sarebbe, secondo me, un edificio solido.

La seconda categoria degli avversari naturali dello scrutinio di lista è composta di coloro a cui stanno a cuore soprattutto gli interessi delle minoranze politiche, è composta dei difensori della rappresentanza proporzionale delle minoranze.

Ai loro occhi, lo scrutinio di lista sacrificerebbe totalmente i diritti di queste minoranze. Nè basta, per rassicurarli, la piccola concessione che fa loro la proposta che abbiamo sott'occhio relativamente ai collegi a 5 Deputati; poichè, come parecchi oratori che mi hanno preceduto hanno già dimostrato (fra gli altri gli onorevoli Vitelleschi e Brioschi) questa concessione è microscopica e soprattutto illusoria, se si pensa che non viene esclusa la prova del ballottaggio.

In quanto alla rappresentanza delle minoranze poi, io apprezzo e stimo grandemente le persone che si sono fatte promotrici di siffatta teorica, la quale è certamente degna di esame; ma desidero di non essere confuso neppur con esse.

La differenza fra di noi la si può desumere da questo, che qualora i fautori dei diritti delle minoranze potessero ottenere degli emendamenti molto importanti al progetto di legge, nel senso del voto limitato applicato in maggior misura, essi senza dubbio accetterebbero anche lo scrutinio di lista; mentre io lo scrutinio di lista non lo ammetto nè punto nè poco.

Per me, il perno della questione sta nell'accettare o nel non accettare lo scrutinio di lista. Tutto il resto può avere un'importanza relativa; ma, a mio avviso, ha un'importanza di secondo ordine in confronto di questo punto capitale.

E a proposito poi della rappresentanza delle minoranze, mi cade in acconcio di fare un'osservazione. Questa osservazione non si riferisce già alla bontà intrinseca di quella teorica e nemmeno all'opportunità che essa possa essere introdotta nella legislazione. Una legislazione è fatta per le condizioni permanenti e durature del paese, e non tiene conto alle condizioni del momento. E invece l'osservazione che sto per fare non si riferisce che alle condizioni del momento, a condizioni che io spero saranno transitorie.

Ecco di che si tratta. Perchè si possa par-

lare sul serio in un paese di maggioranze o di minoranze, in un paese libero, retto a forme rappresentative, occorre che ci siano dei partiti politici costituiti, viventi nell'attualità, bene organizzati, informati ad un ordine d'idee politiche chiare e precise, rappresentanti un complesso d'interessi pubblici nazionali intesi in un dato modo.

Ora, è questo appunto ciò che manca all'Italia nel momento attuale. Esistevano i partiti politici nel primo periodo della risurrezione italiana; nel periodo della lotta per la vita nazionale. Allora vi fu una Destra ed una Sinistra, entrambe consacrate ad un medesimo intento, ma ciascuna aderente a modi e procedure sue particolari per raggiungerlo. Senonchè, una volta raggiunto questo intento, cessò anche la ragione di essere di quei partiti. Ma essi non seppero trasformarsi per corrispondere alle nuove esigenze sorte in Italia in conseguenza dell'ottenuta indipendenza.

Di là una gran confusione d'idee. Quelli che oggi si chiamano col nome di partiti non sono altro che reminiscenze di un glorioso passato che non è più e che invano si vorrebbe ristaurare, usando un linguaggio che la nuova generazione stenta perfino ad intendere; oppure sono sodalizi, clientele, aderenze, che si formano intorno ad uomini cospicui parlamentari, i quali stanno sulla breccia della lotta politica, e quindi siffatti sodalizi hanno carattere affatto personale, e non obbiettivo; oppure sono associazioni d'interessi locali, regionali, alle volte anche molto rispettabili, i quali assumono veste politica, ma nulla hanno a che fare con la politica nazionale.

Non dico già che gli elementi di partiti nuovi, o per meglio dire gli elementi acconci alla ricostituzione dei partiti, non esistano in Italia. Ci sono anzi numerosi, ma si trovano ancora allo stato embrionale, allo stato d'incubazione. Per venir fuori in forma concreta, occorre che siano effettuate le nuove elezioni sulle basi del suffragio allargato.

Senza dubbio le nuove elezioni si faranno colle vecchie bandiere di quei partiti, le clientele si adopreranno per farsi valere. Ma è sperabile e probabile che la grande maggioranza dei nuovi elettori, se saranno abbandonati alle proprie inclinazioni, propenderà nella sua scelta pei candidati colti e d'inteme-

rata vita pubblica e privata, senza molto curarsi di certe differenze di gradazioni politiche che dal punto di vista delle passioni parlamentari sembrano gran cosa.

Insomma, la corrente della vita politica italiana oggi si può dire in certo modo impaludata. Abbiamo bisogno di un gran esperimento perchè riprenda il suo corso normale. Noi ci troviamo in un momento storico singolarissimo, del quale pochi hanno la consapevolezza. Se molti l'avessero, quanti pregiudizi e falsi apprezzamenti si dissiperebbero! Quanti dissidi apparirebbero privi di fondamento!

In questo stato di cose, io veramente mi trovo molto imbarazzato, se esco dalla piccola cerchia delle clientele, a classificare i cittadini italiani in partiti. I partiti si ricostituiranno, ma a loro tempo. Per conseguenza la teorica della rappresentanza delle minoranze può avere in seguito qualche importanza; ma per il momento non troverebbe alcuna applicazione immediata.

Alla terza categoria degli avversari naturali dello scrutinio di lista, appartengono coloro i quali ripongono molta fede nel buon senso delle moltitudini in Italia, ma pochissima fede invece in coloro che hanno la smania d'interpretarle artificiosamente. Questa categoria ha sostenuto l'allargamento del voto politico, a patto però che questo voto politico avesse modo di attuarsi sinceramente, spontaneamente, coscienziosamente, e che non si facesse intervenire nessuno espediente suscettibile di turbare e di falsare la sincerità del voto. Ora costoro temono che l'espediente suscettibile di falsare e di turbare la sincerità del voto, sia appunto lo scrutinio di lista.

Costoro considerano come un'ancora di salute il provvedimento ch'era inteso a evocare dal seno del paese reale 2 milioni di elettori nuovi, immuni ancora dalla tabe degli intrighi politici elettorali. Non è già che fosse lecito aspettare da questi 2 milioni di nuovi elettori, idee nuove e uomini di genio; se li porteranno in dote, tanto meglio. Ad ogni modo anche se non li portassero, tanta moltitudine di elementi intatti sarebbe in grado di procacciare al paese due grandi vantaggi: l'uno quello di poter conoscere da essi quali idee, riferibili alla politica e all'amministrazione, quali fra gli uomini politici conosciuti abbiano realmente maggior seguito

presso la nazione. Il secondo vantaggio consisterebbe nel costituire una buona volta, mediante il loro concorso, un Governo, legalmente e costituzionalmente forte, forte per la consapevolezza che potrà avere di fare assegnamento sopra la maggioranza vera del paese, e di potersi emancipare dell'appoggio e della tutela delle clientele e delle chiesuole.

Io credo che il maggior bisogno dell'Italia attuale si è di avere un Governo forte, nel senso da me espresso e che essa lo desidera ardentemente, da un capo all'altro. Non vi è paese al mondo in cui i due termini di Governo debole e di libertà siano più incompatibili che in Italia. Il miglior palladio della libertà sarà un Governo forte.

Non ho bisogno di dimostrare che io appartengo a questa terza categoria. Ho già avuto l'onore di esprimermi in questo senso nel dicembre scorso innanzi a questo alto Consesso, nel propugnare la riforma elettorale, sebbene il modo con cui quella riforma ci era stata presentata, io lo trovassi assai difettoso e non tale da rispondere all'ideale più vasto e più completo che io me n'era formato.

Questo essendo dunque il mio punto di vista, si troverà naturale che io divida anche il sospetto di quelli che la pensano come me circa lo scrutinio di lista; il quale pare un sistema fatto apposta per distruggere, in gran parte almeno, i buoni effetti che si possono attendere dall'estensione dell'elettorato politico; un sistema fatto apposta per introdurre trionfalmente dalla porta, sotto forma di Comitati elettorali, o magari anche di Comitati elettorali di mutua assicurazione, quelle medesime clientele e chiesuole che noi credevamo di avere cacciato dalla finestra per mezzo dell'allargamento del voto politico.

E per verità, l'elettorato esteso può avere una grande influenza, una grande importanza in un campo ristretto fra persone che si conoscono, vale a dire in un collegio unilaterale. Ivi si sventeranno facilmente gli intrighi che saranno orditi dai vecchi maneggiatori delle elezioni. Ma, chiamata la moltitudine dei nuovi elettori inesperti, a combattere sul campo vasto, sul terreno sconosciuto delle elezioni di 3, di 4 e di 5 Deputati, egli è probabile che abbia la peggio contro alle arti dei provetti maneggia-

tori di elezioni che si insedieranno nei Comitati elettorali.

Un manipolatore di elezioni potrà sempre dire: *né dans le sérail, j'en connais les détours*, mentre invece la turba dei poveri elettori nuovi, correrà grande pericolo di fare la figura dell'esercito di Dario, davanti alla falange Macedone, piccola di numero, ma compatta e disciplinata.

Ciò posto, non vi maraviglierete, o Signori, che siffatti gravi dubbi m'inducano a dare un voto sfavorevole al progetto di legge.

Ho parlato di tre categorie di naturali avversari allo scrutinio di lista; ma ne potrei aggiungere una quarta. E questa quarta dovrebbe essere costituita dagli onorevoli Ministri, dai Ministri che siedono al potere e che probabilmente sono destinati a presiedere alle nuove elezioni. Un Ministero, solo perchè è Ministero, dovrebbe essere il nemico nato dello scrutinio di lista. Imperocchè tale scrutinio conferisce una grandissima importanza ai Comitati elettorali. Or bene, tali Comitati elettorali prevalenti opereranno indipendentemente dal Ministero, o opereranno di concerto con lui.

Nel primo caso il Ministero può essere certo che, riportata la vittoria, la prima cosa che faranno i Comitati sarà di rovesciarlo. Nel secondo caso lo aiuteranno a vincere; ma poi vorranno comandare essi, imporsi a lui e sollevare ogni specie di pretese; cosicchè ei sarà costretto ripetere ogni momento: « *Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guard'io* ».

Pertanto il Ministero, accettando lo scrutinio di lista, mi sembra abbia fatto un atto di abnegazione personale; dico personale, imperocchè io credo che l'ente Governo ci scapiti per quest'atto di abnegazione personale degli attuali Ministri.

È poi curioso di vedere che mentre ha fatto quest'atto di abnegazione, si è mostrato in pari tempo meno liberale.

Nessuno può dubitare del liberalismo del Ministero Depretis. Nessuno più di me è in grado di riconoscere il liberalismo a tutta prova del mio onorevole amico personale, il Ministro Guardasigilli. Eppure in quest'occasione egli ha dovuto mostrarsi meno liberale dell'altro mio onorevole amico e collega, il Senatore Vitelleschi, il quale, sebbene anch'egli propenso alla libertà, pure non nasconde le sue tendenze conserva-

tive. L'onorevole Vitelleschi ha dimostrato che lo scrutinio di lista è un passo indietro nella via della riforma elettorale, di cui l'allargamento dell'elettorato è stata l'ultima tappa; nè io credo che nessuno lo potrebbe contraddire.

Io crederei commettere un atto d'ipocrisia se venissi a consigliare il Ministero di recedere dal suo assunto favorevole allo scrutinio di lista: però non esito a pregarlo a voler sostenere lo scrutinio di lista dal solo punto di vista scientifico e senza esercitare una pressione troppo forte sopra i suoi amici e a non farne una questione di Gabinetto.

Il Ministero ha già avuta una grande vittoria facendo passare la legge elettorale. La presente proposta non ne è che un'appendice. Un'appendice che si può ripresentare in altra Sessione, migliorata e corretta, e suffragata anche dall'esperienza che si farà colle prossime elezioni. Quindi non è il caso di una sconfitta pel Ministero e di una questione di Gabinetto, qualora il Senato respingesse lo scrutinio di lista.

Il Governo sa benissimo che nella Camera dei Deputati lo scrutinio di lista non gode grandissimo favore e che fu votato senza entusiasmo di sorta. In quanto poi al paese, me lo permetta l'onorevole Griffini, io non credo nè punto nè poco ch'esso desideri questa riforma. Negli ultimi tempi, per cagione dell'inchiesta agraria, ho avuto occasione di essere in continuo contatto col paese, ma non mi avvidi di questo desiderio.

Ricordiamoci dell'esempio recente del Senato francese. Esso rese alla Francia un servizio eminente sbarazzandola dello scrutinio di lista. Questo avvenne pochi mesi fa, e vi saranno certamente caduti sott'occhi gli articoli infuocati della stampa parigina di quei giorni, nei quali si andava ripetendo che la Francia sarebbe andata a soqqadro se il Senato avesse respinto lo scrutinio di lista. Il Senato invece lo respinse, e la Francia non solo non si commosse, ma anzi diede a divedere apertamente che si sentiva come liberata da un grave incubo.

Perchè non potrebbe il Senato italiano, rendere il medesimo servizio all'Italia? Tanto più che questo servizio non recherebbe seco nemmeno quelle conseguenze costituzionali, che necessariamente ci sarebbero state se si fosse respinto il progetto per l'allargamento del voto.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*.
Signori Senatori! È quasi superfluo vi dica come in questa seconda discussione che a pochi mesi di distanza abbiamo impresa per la riforma elettorale, il Ministero si accinga a sostenere il suo disegno di legge con fiducia anche maggiore nella piena riuscita del medesimo di quella che nutriva la prima volta, dappoichè il concetto che informa questo disegno di legge fu approvato con voti quasi unanimi dal vostro Ufficio Centrale, e dappoichè il pieno accoglimento delle nostre proposte sarà sostenuto dall'eloquente Relatore, la cui autorità è sì grande e sì legittima in quest'alta Assemblea.

In tale condizione di cose io mi restringerò a toccare di volo, per *fastidia rerum*, i motivi che ci hanno guidati nel proporre al Parlamento questo metodo elettorale, ed a rispondere alle principali obiezioni che furono poste innanzi nella presente discussione.

Fra queste obiezioni mi parve singolarissima quella esposta dall'onorevole Senatore Guarneri, che, cioè, lo scrutinio di lista non è raccomandabile perchè distrugge il collegio uninominale che ora abbiamo, il quale collegio uninominale, egli disse, è una *costituzione organica*. Singolarissima, ripeto, mi parve tale obiezione, perchè non io soltanto, ma tutti, fino all'onorevole Guarneri, avevano consentito che, ove anche lo scrutinio di lista abbia inconvenienti, in Italia presenta almeno il vantaggio di far cessare la odierna circoscrizione elettorale, che è veramente la negazione di quanto può esservi di giusto, di equo, di razionale in materia di ordinamento elettorale. E invero, mentre, e razionalmente e per le norme positive ed espresse della nostra legislazione, la popolazione dev'essere la base della rappresentanza, in fatto, colla circoscrizione presente abbiamo collegi così diversi per popolazione che in taluno essa è doppia, tripla, e talvolta più ancora che tripla che non sia in un altro.

Il collegio uninominale presente lo si proclama una *costituzione organica*! Ma esso non è che una agglomerazione casuale di alcune fette di territorio prese qua e là, perfino senza

alcuna contiguità o continuità; onde vi hanno alcuni pezzi di collegio lanciati, *dissecta membra*, in mezzo a collegi diversi; e in un grandissimo numero di circoscrizioni sono divisi, gli uni dagli altri, comuni appartenenti allo stesso mandamento, per unirli poi a quelli di diversi mandamenti non solo, ma persino di diverse provincie. Mentre è assiomatico che le circoscrizioni elettorali devono essere fondate sulle naturali affinità, sulla comunanza di relazioni sociali, di consuetudini civili, amministrative, giudiziarie, il collegio attuale è l'assoluta negazione di tutto ciò, tanto che se l'ufficio cui adempie dovesse dar luogo ad atti quotidiani, anzichè ad un atto singolo che si verifica ogni tre o quattro anni, queste unioni fittizie e strane non avrebbero potuto durare e si sarebbero dovute da lungo tempo mutare.

La nuova circoscrizione toglie una gran parte di questi inconvenienti, ristabilisce la continuità di territorio, evita di spezzare il Mandamento che è centro di tutti i piccoli e quotidiani affari, il nucleo de' comuni che maggiormente si conoscono ed hanno modo d'intendersi; e curandosi, con particolare riguardo, delle naturali affinità, ricostituisce l'unità provinciale, facendo sparire i collegi promiscui fra più provincie.

Non si ammise dovunque, come taluni avrebbero preferito, il collegio provinciale, perchè in molte provincie troppi sarebbero stati i Deputati di qualche collegio, ed in collegi nei quali si fossero dovuti nominare perfino 18 o 19 Deputati, le scelte sarebbero state veramente difficili e si sarebbe potuto dire, con maggior ragione, esser pressochè impossibile portare giudizio con conoscenza di causa sopra un sì esteso numero di candidati; e perchè inoltre si sarebbe dovuta mutare tutta la procedura elettorale, abbandonando la scheda autografa, scritta nella sala dello scrutinio, e ammettendo le schede preparate anticipatamente e importate, perdendo così le guarentigie di libertà, sincerità e segretezza del voto.

Però, se non si ammise dovunque il collegio provinciale, lo si ammise e lo si applicò in tutte quelle provincie che non hanno da eleggere più di 5 Deputati. Per tal modo, in quasi una metà delle provincie del Regno, il collegio elettorale si identifica colla provincia, e in conseguenza sarà veramente, per effetto della nuova

legge, un organismo vivente, corrispondendo ad un ente cui non occorre dar vita per quest'unico scopo elettorale, e al quale spettano uffici che si esercitano ogni giorno in atti infiniti della vita civile.

Altri collegi, col presente disegno di legge, sono costituiti in modo da presentare sotto l'aspetto delle affinità naturali e delle tradizioni, una costituzione organica anche migliore di quella della provincia; poichè in quelle regioni d'Italia, com'è ad esempio il Piemonte, nelle quali la provincia attuale è una agglomerazione forzata di precedenti provincie oggi ridotte a circondari, il collegio elettorale si è pur fatto coincidere col circondario, che è la provincia d'un tempo, l'ente veramente congiunto ed uno per tradizioni, affinità, consuetudini.

Così, per esempio, sono composti in unico collegio il circondario di Vercelli, il circondario di Pinerolo, il circondario di Saluzzo, il circondario di Frosinone.

Ma, a proposito di questa nuova circoscrizione, e mentre l'utilità somma di ricostituire la unità provinciale, togliendo i collegi promiscui, - vale a dire i collegi formati in parte di comuni appartenenti ad una provincia, ed in parte di comuni appartenenti a provincie diverse - fu generalmente da tutti riconosciuta, tanto che la Camera dei Deputati, nel dare facoltà al Governo di modificare le circoscrizioni, stabilì che tali modificazioni si potessero fare soltanto *dentro i confini della provincia*, l'onorevole Senatore Brioschi, che dello scrutinio di lista è, come disse l'onorevole Jacini, uno degli *avversari di seconda categoria*, contrastò persino tale vantaggio della eliminazione dei collegi promiscui.

Era proprio necessario, egli disse, di mantenersi in questi confini della provincia?

Era necessario, è facile rispondere, per evitare una eterogenea compagine di popolazioni non unite da stretti legami, da quotidiane relazioni; era necessario, se almeno è vero che le circoscrizioni elettorali devono avere per base le affinità naturali.

La provincia costituisce un ente morale di cui deve essere rispettata l'individualità. Le popolazioni di essa sono avvezze a vivere in una sola e grande famiglia; queste popolazioni perciò si conoscono fra loro, hanno continui contatti, innumerevoli relazioni, interessi comuni

ed un comune centro cui incessantemente convergono. Anche il movimento elettorale per conseguenza si svolge entro i confini della provincia; in essa sono più facili le intelligenze, più facile riesce lo evitare gli antagonismi e i conflitti. I Deputati rappresentano così interessi più omogenei, mentre in caso contrario può di leggieri avvenire che siano disparati ed opposti.

L'onorevole Senatore Brioschi, a proposito di questo disegno di legge, ha pure ripetuto la vecchia obbiezione del Laboulaye, il quale nondimeno da avversario divenne col tempo, come molti altri, fautore dello scrutinio di lista; obbiezione consistente nell'asserire che lo scrutinio di lista, quale lo abbiamo stabilito, trae seco l'ineguaglianza del diritto dell'elettore, perchè, essendo diverso il numero dei Deputati da collegio a collegio, nei collegi grandi l'elettore ha più Deputati da nominare che nei piccoli; per cui il Senatore Brioschi sostiene che il diritto dell'elettore nella provincia di Caltanissetta, ove si vota per 4 candidati, è doppio di quello dell'elettore nella provincia di Sondrio il quale vota per due!

Ma se l'onorevole mio amico personale Brioschi avesse considerata la questione con mente *almeno quasi serena (Ilarità)* egli più di ogni altro avrebbe scorto che è fuori di luogo parlare di disuguaglianza quando c'è evidentemente la proporzione.

Se cresce il numero dei Deputati, cresce altresì il numero degli elettori; sicchè, come dimostrò l'onorevole Majorana-Calatabiano, non è punto alterata la proporzionalità fra il numero dei Deputati e quello degli elettori.

L'onorevole Senatore Brioschi non potè non fare a sè stesso questa osservazione. E come crede di sfuggirvi? Egli crede che la sua obbiezione possa reggere egualmente perchè anche in collegi diversi d'ampiezza e di popolazione, collegi che hanno quindi un diverso numero di Deputati, può essere eguale il numero degli elettori, perchè in altri termini il numero degli elettori non è sempre proporzionale al numero della popolazione.

Ora, sotto questo punto di vista, è evidente che il preteso inconveniente si verifica anche col collegio uninominale, dalle cui statistiche infatti l'onorevole Brioschi trasse i suoi esempi; per cui in questo caso il diritto dell'elettore

sarebbe evidentemente ineguale anche nel sistema della legge vigente.

Ma questa circostanza affatto accidentale di un numero maggiore o minore di elettori in collegi di egual popolazione, o di un egual numero di elettori in collegi di diversa popolazione, questa circostanza che non si potrebbe verificare ove avessimo il suffragio universale, e che dipende dalla maggiore o minore diffusione dell'istruzione, dalla maggiore o minore divisione della proprietà, in date regioni od in date provincie, non muta assolutamente per nulla lo stato della questione.

Resta sempre che, date le stesse condizioni, in altri termini, nello stesso paese, col crescere l'estensione del collegio e il numero dei Deputati, cresce anche il numero degli elettori, e quindi non vi è ineguaglianza, perchè ineguaglianza soltanto vi sarebbe quando col numero dei Deputati non si facesse crescere il numero degli elettori.

Prendiamo, per esempio, un paese le cui condizioni di proprietà, di cultura, siano le stesse; prendiamo la provincia di Sondrio, di cui l'onorevole Senatore Brioschi ha parlato, e date queste condizioni, il collegio che nomina due Deputati avrà un numero di elettori doppio di quello dei due collegi che ne nominavano uno solo.

Ciò risulterà anche più chiaro esaminando l'argomento stesso dell'onorevole Senatore Brioschi, presentato in una forma inversa da un avversario dello scrutinio di lista, il quale è proprio fra coloro che l'onorevole Senatore Jacini ha chiamato *di prima categoria*, cioè l'onorevole Senatore Vitelleschi (*ilarità*).

Il Senatore Vitelleschi presentò lo stesso argomento dell'onorevole Brioschi, ma lo presentò in forma inversa, e disse: Il diritto dell'elettore è meno efficace nello scrutinio di lista; perchè voi con questo metodo elettorale, in un vasto collegio, diluite il voto dell'elettore singolo in mezzo a quelli di una grande quantità di votanti, sicchè per tal modo scema l'efficacia del voto di ciascuno.

Ma è ovvio che se vota insieme ad un più gran numero di elettori, vota per un maggior numero di Deputati, ed ecco in questo senso d'altrettanto estesa l'efficacia del suo suffragio. Anzi vi fu chi disse essere molto maggiore l'efficacia, la potenza del voto in un vasto col-

legio. E perchè? Perchè in esso l'elettore col proprio voto, dato che il numero dei voti sia pressochè equilibrato fra l'una e l'altra parte, riesce a determinare la elezione non di uno solo, ma di due, di quattro, di cinque Deputati.

Io non credo questo ragionamento più esatto di quello dell'onorevole Vitelleschi e dell'onorevole Brioschi, ma credo che esso per lo meno abbia una maggiore parvenza di verità.

Quasi tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione si occuparono degli elementi storici di questo sistema di elezione e principalmente i suoi oppositori tentarono di combatterlo in nome della storia.

Quali sono, diceva l'onorevole Cambray-Digny, quali sono i fasti dello scrutinio di lista? Ora, quando io udii muovere quest'interrogazione, quando udii a proposito dello scrutinio di lista l'onorevole Senatore Pantaleoni ripeterci l'*Infandum regina jubes renovare dolorem*, quando udii affermare che a favore dello scrutinio di lista mancano le lunghe, le fruttuose esperienze, quando udii far cenno di demagogie la cui efflorescenza si volle dovuta allo scrutinio di lista, mentre si parlava di paesi e di tempi in cui avea vita il collegio uninominale, consentitemi che vi confessi che involontariamente mi vennero alla mente le storie di quell'ottimo padre Loriquez, il quale, come tutti sapete, narrava di Napoleone Bonaparte, percorrente la terra dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanare al Reno, e invece di dirlo generale della Repubblica, Primo Console, Imperatore dei Francesi, lo diceva sempre generalissimo di Luigi XVIII.

Quali sono i fasti, si chiede, dello scrutinio di lista? I fasti dello scrutinio di lista sono, per esempio, la grande Costituente francese del 1789, sono il Parlamento britannico, sono il Congresso del Belgio.

E poichè si chiede dove dello scrutinio di lista siano state lunghe e fruttuose le esperienze, non abbiamo, come luminosissimo esempio, che a prendere quello appunto del Belgio. È questo un paese dove lo scrutinio di lista è in attività da oltre mezzo secolo; ed è un paese che lo stesso onorevole Pantaleoni nella precedente discussione intorno alla riforma elettorale, citava come paese da prendersi a modello nelle istituzioni politiche e specialmente elettorali. Al qual proposito noterò una circostanza che

non può a meno di fare moltissima impressione a favore dello scrutinio di lista, quella, cioè, che, mentre in questi cinquant'anni il Belgio ha mutato forse trenta volte la legge elettorale, la sola cosa che in tanti mutamenti non si è mai proposto di cambiare, è lo scrutinio di lista, tanto eccellente questa parte della legge elettorale vi è reputata.

Ho citato il Parlamento britannico. Infatti dei 658 membri che lo compongono 460 vengono eletti in collegi plurinomiali, 198 soltanto in collegi uninomiali.

In Francia pure ad alcune delle migliori Assemblee diede vita lo scrutinio di lista; ed anche sotto la Restaurazione ottimi frutti portò la legge del 1817, che ristabilì lo scrutinio di lista, legge che fu considerata l'onore della vita politica del suo proponente, il Ministro Lainé. E se, tre anni dopo, lo scrutinio di lista non fosse stato abrogato, e non si fosse promulgata l'infausta legge del 29 giugno 1820, forse non si sarebbero avute le fatali Ordinanze del luglio, non sarebbe caduta la dinastia.

Se non che l'onorevole Senatore Jacini, con una benevolenza, di cui lo ringrazio, diceva: Come e perchè mai, voi del Ministero, voi specialmente Ministro di Grazia e Giustizia, che siete sincero e fervente liberale, come mai sostenete questo metodo che è metodo tutt'altro che liberale, tutt'altro che proprio ad accrescere la vostra influenza, a far trionfare le vostre idee?

A questo proposito mi è facile rispondere all'onorevole Jacini, che io credo all'opposto di dovere, anche come liberale, sostenere questa forma di elezione.

Che se diffidassi anche, come soglio diffidare, delle opinioni mie, non avrei che a consultare la storia per acquietare la mia coscienza e per convincermi che sostenendo lo scrutinio di lista resto anzi più che mai fedele ai principî liberali, alle liberali tradizioni.

I fasti che ho esposti dello scrutinio di lista ve lo dimostrano luminosamente, ed a questi fasti, lasciatemi aggiungere - poichè me li ero dimenticati - quelli delle Assemblee napoletane del 1848; quello dell'Assemblea veneta dello stesso anno, la quale, come osservò l'onorevole Deodati, decretò il *resistere ad ogni costo*; quello dell'Assemblea costituente romana, che

organizzò e sostenne così eroicamente la ineguale e indimenticabile lotta contro lo straniero.

Contro l'opinione dell'onorevole Jacini sta anzi il fatto che, ovunque, i partiti liberali parteggiarono per lo scrutinio di lista. Nella Spagna, di cui si è tanto parlato, fin dal Ministero Mendizabal che provocò una crisi parlamentare a sostegno dello scrutinio di lista, questo metodo elettorale fu sempre considerato siccome un mezzo per far trionfare i principî liberali, ed anzi fu sovente una bandiera per i fautori di questi.

E nella stessa Francia, sostenuto dai liberali sotto la Restaurazione, fu riattivato nel 1848 dal Governo provvisorio, il quale potrà esser di tutto accusato fuorchè di non esser liberale e democratico. Lo tolse l'Impero, lo ripristinò il Governo della difesa nazionale; e nel 1875 per lo scrutinio di lista votò in massa e senza eccezioni la parte liberale dell'Assemblea. E chi fu che più accanitamente sostenne ed ottenne lo scrutinio uninominale? Incontrastabilmente fu la reazione. Lo propose il Lefèvre-Pontalis, il cui emendamento, contro la Commissione parlamentare la quale sosteneva il mantenimento dello scrutinio plurinomiale, votò come un sol uomo tutto il partito, non dirò soltanto conservatore, ma reazionario e clericale.

Potrei aggiungere l'esempio della Svizzera, paese di democrazie costanti, ordinate, pacifiche, ove lo scrutinio di lista è il sistema immutato e per le votazioni federali e per quelle dei singoli Cantoni.

L'onorevole Jacini osservò che l'anno scorso in Francia il Senato ha respinto lo scrutinio di lista. Ma, se io ben ricordo la Relazione di Waddington e la discussione che la seguì, e più, se ricordo l'indirizzo politico di quel momento, le preoccupazioni degli animi, credo di poter affermare che quel metodo elettorale fu respinto dal Senato più che per considerazioni intrinseche all'argomento, per ragioni affatto speciali, dipendenti dalle condizioni politiche generali, perchè temevasi potesse diventare uno strumento mediante il quale dalla repubblica parlamentare condurre la nazione al cesarismo.

Ma ad ogni modo, si oppone, perchè volete mutare il collegio uninominale, il quale in Italia ha fatto ottima prova, ha dato Camere patriottiche, liberali; intelligenti? Perchè mostrarvi tanto ingrati e sconoscenti?

Senza dire che questo argomento, il quale è quello stesso che si addusse anche contro l'allargamento del diritto di suffragio, non farebbe altro, nella sua essenza, che condurci a concludere per la consacrazione dell'assoluta immobilità legislativa, nella specialità del caso abbiamo a rispondere in modo ancor più categorico, che - come bene ha osservato l'onorevole Lampertico nella sua bellissima Relazione, e come in questa discussione fu anche accennato dagli onorevoli Senatori Cantoni e Deodati - vi sono momenti nella vita di un paese, in cui, qualunque sia il metodo col quale si interroghi la sua volontà, questa volontà è così potente e prepotente, così piena di slancio e di entusiasmo, che finisce immancabilmente a dare i medesimi risultati. Perciò, all'indomani della nostra Rivoluzione, come poteano manifestarsi i difetti del collegio uninominale e produrre gli inconvenienti che a lungo andare gli sogliono essere congiunti?

Quale è il motivo precipuo per cui, senza credere lo scrutinio di lista la panacea universale (come ad alcuni attribuisce di credere l'onorevole Senatore Guarneri) lo proponemmo e sostenemmo avanti la Camera, lo proponiamo e sosteniamo presso di voi? Il motivo consiste in ciò che in questo metodo elettorale, il quale non isola, non disgrega gli elettori, ma li fonde; non divide, non sparpaglia, ma concentra i voti; non frange, non riduce in pillole il corpo elettorale, noi scorgiamo il labaro, ergendo il quale crediamo possa tentarsi di vincere la lotta della patria contro i campanili, delle idee contro gli interessi (*Bene! bene!*).

Ciò posto, è naturale che l'applicare un metodo, il quale, mettendo in seconda linea gli interessi e in prima linea le idee, eleva le lotte politiche, è cosa che torna di ben più grande importanza in un tempo, nel quale, in paragone dei giorni solenni del nostro risorgimento, fulgidi di fede, di entusiasmo patriottico, non dirò (colla frase cruda pronunciata ieri dall'onorevole Senatore Musolino) che prevale l'affarismo al patriottismo; ma nel quale certamente si affievolisce quella vivacità delle credenze politiche che è tanta parte della grandezza delle nazioni.

Perciò nella stessa Commissione della Camera dei Deputati io udii uomini, i quali, in tesi astratta, non reputavano ottimo il voto plurinominale, dichiarare che nel momento storico

che attraversiamo, nel quale tendono in ogni sfera a prevalere gl'interessi locali e speciali, erano convinti essere urgente di volgersi allo scrutinio di lista, come a scrutinio di emancipazione, come a scrutinio liberatore.

E come collo scrutinio di lista si elevano le lotte politiche, così del pari si elevano le scelte dei rappresentanti della nazione. È la dimostrazione che l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella vi ha fatta così bene, è l'argomento cui, nello spiegare la sua predilezione per lo scrutinio di lista, dava somma importanza il Tocqueville.

Ha un bel negarlo l'onorevole Senatore Vitelleschi, ma certo si è che v'hanno individui i quali, onnipotenti per la ricchezza, per la posizione sociale, per le clientele, per le aderenze e le influenze che questa posizione sociale, queste clientele creano in una ristretta zona di territorio, sicuri quindi d'avervi i voti perchè tutti forse vi dipendono direttamente o indirettamente da loro, in più ampia cerchia, certo, non solo non sarebbero eletti Deputati, ma non verrebbe in mente a nessuno di proporli nemmeno per candidati.

È per ciò che io trasecolai udendo affermare dall'onorevole Senatore Guarneri nel suo ingegnoso discorso che il collegio uninominale limita le ambizioni elettorali. A me invece pare debba essere per tutti evidentissimo che esso, anzi, di gran lunga le accresce: poichè, più si estende il terreno in cui si devono ottenere i voti, più conviene che l'uomo si elevi per attirare gli sguardi ed ottenere que' voti. Supponete un collegio unico in tutto il regno, e ditemi quale fama, qual grido, quali meriti occorrerebbero per sperare di conseguire suffragi in tutte le parti della nazione. Invece, ponete un guscio di castagna, ed il collegio, bastando pochi voti di clienti ed amici a vincere, verrà ad essere facilmente infeudato a favore anche dei più oscuri; non v'è quasi alcuno cui non possa venire in mente d'esclamare, parodiando il Cerreggio, senza avere la fida coscienza del grande pittore: sono legislatore anch'io!

L'onorevole Guarneri, per provare che il collegio uninominale limita le ambizioni e il collegio plurinominale le accresce, produsse ad argomento essere fin da ora a sua cognizione che in alcuni dei futuri collegi plurinomiali si presenterà una trentina di candidati. Se non

che mi è facile rispondergli che anche con tal numero di candidati saremo sempre al disotto di quello che avveniva nei collegi uninominali, poichè non abbiamo che ad aprire il libro del Focardi, il quale dà la statistica delle ultime elezioni in relazione ai partiti, per riconoscere che nel collegio uninominale presentavasi non di rado fino una diecina di candidati; per cui, se questo numero moltiplichiamo pel numero de' collegi uninominali odierni i quali formeranno le nuove circoscrizioni, troveremo che ben maggiore era il numero de' candidati che s'avevano nei collegi individuali.

Ma, dicesi da molti e fu detto anche da parecchi Senatori, le scelte saranno dettate dai Comitati: e qui s'odono descrivere le tette gesta di questi, feroci organi delle sette per alcuni, per altri, come l'onorevole Guarneri e l'onorevole Jacini, agenti del Governo, il quale, disse l'on. Guarneri, farà tosto sorgere un Comitato centrale in Roma.

La tirannia dei Comitati! Ecco uno degli argomenti più sfruttati contro lo scrutinio di lista; argomento che invero non so quanto si concili col precedente, dedotto dalla pretesa molteplicità dei candidati, molteplicità la quale invece suppone una grande libertà negli elettori.

Ad ogni modo, questo argomento, questo spauracchio, dirò meglio, dei Comitati, non regge alla critica più superficiale.

Quanti fra voi siete un po'esperti di lotte elettorali sapete che anche collo scrutinio uninominale sono i Comitati quelli i quali sempre presiedono alle elezioni, e che il Comitato centrale di Roma sarebbe tutt'altro che una novità.

E dirò di più: quando ciò non avviene, è peggio e di gran lunga peggio. Allora sì che trattasi il più delle volte di candidato, il quale, invece di sorgere in nome di un programma, d'una bandiera, d'una idea pubblica, buona o cattiva ma almeno pubblica, politica, sorge in nome di amicizie, di aderenze, di promesse, di artifici che basterebbero a farne condannare la candidatura. Comitati adunque, non dirò coll'on. Guarneri ad educare, ma a dirigere, a disciplinare le elezioni, si avranno sempre e con qualunque metodo elettorale; colla differenza però, tutta a vantaggio dello scrutinio di lista, che, contro l'opinione espressa dall'onorevole mio amico Jacini, saranno di gran lunga migliori. Lo ha già implicitamente dichiarato all'on. Ja-

cini l'on. Senatore Vitelleschi, il quale si doveva dei *Comitati di farmacia*, dei Comitati formati in famiglia e quasi a caso. Ora, per esercitare influenza in ampia cerchia non basteranno questi *Comitati di farmacia*.

L'on. Senatore Jacini ricordava il verso del poeta francese:

Nourri dans le sérail, j'en connais les détours.

Or bene, poichè appunto di elezioni dovetti più volte occuparmi anch'io, gli posso assicurare che le elezioni, anche nel collegio uninominale, si diressero sempre dai Comitati costituiti nei capoluoghi delle provincie. Ma sento poi profondamente, in virtù di questa stessa esperienza, che, in seguito allo scrutinio di lista, i Comitati, a fine di poter sperare d'avere azione, d'esercitare influenza in un vasto collegio, per parecchi nomi di candidati, sarà mestieri siano composti di quanto ha di più rispettabile e di più autorevole il paese.

Ed in tal caso, con questa prima formazione della lista discussa e deliberata dagli eletti del paese, in tal caso, io dico, e ben dissero prima di me gli onorevoli Senatori Cantoni e Caracciolo, il mio amico Jacini vedrà realizzato il suo ideale, poichè in siffatta guisa si raggiungono i vantaggi dell'elezione indiretta. Avremo infatti una specie di suffragio a due gradi, cioè una deliberazione di pochi eletti, come si fa nelle elezioni indirette fra quelli che vengono nominati dagli elettori, senza avere gl'inconvenienti delle elezioni indirette, perchè non si dà privilegio ad alcuno.

I migliori cittadini esaminano, discutono, pesano, formano la lista, e questa lista viene poi da essi proposta perchè venga ratificata dalla libera volontà degli elettori....

Senatore JACINI. Avremo il suffragio indiretto al modo inverso.

ZANARDELLI, *Ministro di Grazia e Giustizia*. Ed è per questo modo inverso che se ne evitano gl'inconvenienti, poichè si evita di rendere il Deputato quasi estraneo agli elettori che non lo nominarono essi stessi. L'elezione indiretta, come osservò l'on. Cantoni, è specialmente da' suoi sostenitori propugnata per le classi meno colte, quel quarto stato di cui s'impensierisce l'on. Guarneri; vale a dire per quegli elettori i quali, come disse l'on. Pantaleoni, si troveranno impacciati a scrivere più

nomi, o non sapranno scrivere tutti i tre o i quattro nomi che sono in diritto di mettere sulla propria scheda.

Ma se de' voti andassero perduti, per coloro che si troveranno in tale imbarazzo, non sarà questa una garanzia di più che il voto non sia imposto da altri, che non eludano la legge coloro i quali non sanno leggere e scrivere davvero?

L'onorevole Pantaleoni che mostrò non lieve timore per quella estensione di suffragio che gli è sembrata e gli sembra soverchia, dovrebbe sgombrare dall'ansia mente siffatti timori, pensando che se avvenisse quanto prevede, conseguirebbe i benefici di quel voto plurale di cui è propugnatore lo Stuart Mill, e che nella Commissione della Camera elettiva fu sostenuto da uomini cospicui appartenenti alla parte politica dell'on. Pantaleoni; avremmo cioè l'effetto che le classi intelligenti, le classi dirigenti, anche per diretta azione numerica, vedrebbero moltiplicata la propria influenza nelle elezioni.

Ma inoltre lo scrutinio di lista, come eleva le lotte politiche, come eleva le scelte dei rappresentanti della nazione, così del pari eleva indubbiamente e grandemente il mandato legislativo, scremando importanza alle questioni di strade, di porti, di guarnigioni, di grazie, di sindaci, di croci, d'impieghi e simili; concede quindi maggiore indipendenza all'eletto dall'elettore, dando modo al Deputato di non essere più astretto ad una ingerenza negli interessi privati, che, come ben disse l'onorevole Deodati, è la catena più molesta per il Deputato, e in pari tempo turba l'ambiente parlamentare, non meno che l'ambiente amministrativo.

In Francia, dove tale ingerenza è più antica che presso di noi, e fu spesso accusata di rendere impossibile ogni amministrazione, il Regolamento della Camera del 1848 e quello del 1849 contenevano un articolo il quale dichiarava che *l'Assemblea vieta formalmente ai suoi membri ogni raccomandazione e sollecitazione per interessi privati*. Pochi mesi or sono il Deputato Legrand per iniziativa parlamentare ripropose l'articolo del quale ho parlato; ma in quella circostanza eminenti pubblicisti sorsero a dire che, come nel 1848 e 1849 fu affatto vano questo rimedio introdotto nel Regolamento, e vano il potere censorio affidato al Presidente, altrettanto vano sarebbe per l'av-

venire, e che il vero rimedio doveva invece cercarsi nell'ingrandire il collegio, nel togliere l'irresistibile influenza che possono avere i singoli elettori sulle sorti del candidato.

Sotto questo medesimo aspetto può risponderci anche alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Vitelleschi, il quale si applaude del collegio uninominale siccome quello che, egli dice, avvicina l'eletto agli elettori.

Ecco, circa questa intimità di rapporti, ciò che diceva nella recentissima discussione dell'Assemblea francese il più eminente di quegli oratori:

« Ebbene io dico, o Signori, che questa intimità dell'eletto coll'elettore è di due specie. Essa può talvolta produrre eccellenti risultati, quando l'elettore stesso è un uomo indipendente, un uomo disinteressato, assolutamente straniero a tutte le ambizioni domestiche, sdegnoso dei favori amministrativi, incurante del conseguimento di qualsiasi manna prefettizia o sottoprefettizia. Oh! allora, quando si ha a fare con uno di questi elettori incorruttibili e sopra tutto solleciti di non corrompere il loro eletto, allora questa intimità è la società dei santi, e per conseguenza la via della perfezione (*si ride*). Ma c'è l'elettore di un'altra specie, l'elettore che ha bisogni, mire ambiziose, io sono incapace di dire che abbia anche cupidigie, voi non mi credereste (*ilarità*), ed allora, invece di aver a fare con un rappresentante del popolo il quale non gli deve render conto che della sua condotta politica, egli l'assedia colla sua corrispondenza e spesso colla sua presenza reale; egli l'assedia, e il Deputato cerca di liberarsene e se ne scarica su chi ha più vicino, talvolta sul sotto-prefetto, talvolta sul pretore; ma se l'elettore spinge la sua curiosità fino a venire al centro, il Deputato se ne scarica sui Ministri.

Ebbene, permettetemi di credere che, eziandio coll'applicazione larghissima dei Segretariati generali ed anche dei Capi di gabinetto, l'apparecchio amministrativo non è sufficiente per far fronte a tutte queste domande ed a tutte queste sollecitazioni. Io credo che si compirebbe la più utile, la più feconda, la più efficace delle riforme se si trovasse un regime elettorale che potesse sottrarre l'eletto all'intimità troppo pressante dell'elettore. Infatti, tutto ciò può forse essere rimproverato a taluno: dipende

forse da colpa degli elettori, o dipende da colpa degli eletti? Niente affatto, o Signori, è la colpa del regime; la natura umana è così fatta che, posta in condizione di tentazione, cade in peccato: come si dice nello stile teologico, essa è sempre in istato peccaminoso ».

Ma si è detto dall'on. Guarneri, e si è ripetuto da altri moltissimi, anche fuori di questo recinto: credete voi di ovviare collo scrutinio di lista a questo inconveniente? Ma anzi si raddoppieranno le sollecitazioni, poichè invece di una persona che sollecita, di una persona che raccomanda, ve ne saranno due, tre, quattro: esse cresceranno in ragione diretta del numero dei Deputati di ciascun collegio.

Ebbene, lo stesso oratore francese, dopo le parole che ho citato, dimostra come questo argomento non regga. E invero, quale è la ragione per cui il Deputato è suo malgrado costretto di cedere a questo genere di premure, di sollecitazioni? Questo accade perchè, dipendendo l'elezione da un ristrettissimo numero di persone, il disgusto, l'animavversione, il rancore di pochissime di queste persone può essere decisivo, può essere mortale. Perciò, queste sollecitazioni si avranno anche collo scrutinio di lista, si avranno pure, se volete, in maggior numero, ma saranno meno efficaci, non saranno decisive, poichè dal disgusto, dal rancore di pochi, in larga cerchia non può dipender l'elezione.

Laonde non v'ha dubbio che lo scrutinio di lista, in un grado maggiore o minore, presenta questo titolo di benemeranza rilevantissimo, di scemare il grave inconveniente che l'on. Deodati compendia nella parola: parlamentarismo; inconveniente che paralizza i benefîci del regime rappresentativo, il quale regime verrebbe allora a serbare pieni e incorrotti quei sommi pregi di pubblicità, di discussione, di sindacato che lo rendono insigne onore de' popoli liberi, delle nazioni civili.

E quello che ho detto degli interessi privati, deve pur dirsi degli interessi locali.

Anche per essi l'onorevole Senatore Guarneri nel suo forbito discorso disse che siccome le località le quali hanno questi interessi non scompaiono, così questi interessi si faranno ugualmente valere. Se non che è ovvio che quando si rappresenta un'intera provincia o una grande parte di essa, sopra i minori interessi lo-

cali, essendo questi necessariamente in conflitto, chi degli uni e degli altri è naturale patrono, reca imparziale giudizio e non si trova obbligato a sposare quelli del piccolo angolo che gli diede il mandato. Per ciò non sarebbero i più meschini interessi locali che ad ogni costo s'imporrebbero al Deputato. Adesso invece, per prendere un esempio, tratto da materia di mia competenza, vi possono ben essere Preture che pronunciano dieci sentenze all'anno, ed anche soltanto otto, sette, cinque, e persino zero sentenze; ve ne sono infatti alcune che per più anni di seguito non ne hanno fatta una sola. Eppure ogni proposta di riforma si frange contro la necessità in cui l'eletto di pochi mandamenti si trova di mantenere dei mandamenti medesimi l'intangibile autonomia.

Ma quand'anche non fosse produttore di tutti questi vantaggi che ho accennato, per me lo scrutinio di lista ne presenterebbe uno talmente decisivo che solo per sè stesso parrebbe sufficiente a farlo accettare; il vantaggio cioè che questo metodo elettorale rende difficile, e non impossibile, la più grande piaga che possa viziare nelle sue origini il regime rappresentativo, vale a dire la corruzione, in forza della quale il danaro è la chiave che apre la porta del tempio augusto della sovranità nazionale.

Alla Camera elettiva vi furono Deputati i quali dissero che erano sempre stati partigiani del collegio uninominale, ma che si disamorarono di questo sistema per lo scandaloso spettacolo delle corruzioni di cui in alcuni collegi essi furono spettatori.

Elezioni furono talvolta annullate e ne seguirono processi. Ma chi non sa, d'altro canto, che la maggior parte delle corruzioni sfugge ai processi, poichè, come ben disse Erskine May, la corruzione elettorale, per quanto notoria, è la cosa più difficile ad essere provata? Per ciò appunto, della corruzione sono ignoti gli esempi nei grandi collegi, ne sono famigerati invece gli esempi dei piccoli collegi americani, dei più microscopici collegi inglesi, ove questa lebbra divenne così ributtante che si dovette giungere fino a togliere l'esercizio del diritto elettorale in quei collegi dove la corruzione accadde, venendo così a confondere e punire coi colpevoli anche gl'innocenti, poichè in quel dato collegio restano privati del diritto elettorale anche coloro che non hanno commesso alcun fallo.

Invece, estendendo il collegio, ed insieme estendendo, come già abbiám fatto, anche il diritto di suffragio, avremo una tale massa di elettori da escludere ogni probabilità di corruzione, poichè sarebbe qui il caso di ricordare, per quanto iperbolica, la frase di non so quale oratore, il quale a questo proposito diceva che se è facile di avvelenare un bicchier d'acqua, è impossibile di avvelenare il mare.

Lo stesso dicasi della ingerenza governativa, innanzi alla quale è evidente che convien formare delle grandi masse elettorali perchè siano capaci di resistere.

I tempi classici della candidatura ufficiale non furono quelli in cui era applicato il suffragio uninominale?

Tant'è che in Francia Napoleone III, il quale di candidature ufficiali se ne intendeva, per prima cosa, fin dai proclami del 2 dicembre, si affrettò ad abrogare lo scrutinio di lista, e fece della disposizione che stabiliva il collegio uninominale un articolo formale della Costituzione, innalzandolo agli onori di istituzione strettamente costituzionale per sottrarlo alle competenze degli ordinari poteri legislativi, tanto gli premeva non fosse toccato.

Perciò giustamente disse l'onorevole Senatore Caracciolo, che in generale i Governi non amano lo scrutinio di lista; e giustamente l'onorevole mio amico Jacini osservò che il Ministero dimostra una grandissima abnegazione, rinunciando, soprattutto di fronte alle elezioni da farsi con un nuovo e così numeroso corpo elettorale, allo scrutinio uninominale.

La stessa osservazione dell'onorevole Caracciolo e dell'onorevole Jacini mi ricordo che l'aveva fatta anche Thiers. Essendosi a lui chiesto nel 1875 in che modo egli che prima aveva avversato lo scrutinio di lista, ne fosse divenuto, come lo era in quel tempo, fervidissimo propugnatore, esso rispose: « Lo scrutinio uninominale è preferibile quando si vuol conservare il potere; lo scrutinio di lista lo è quando si vuol conquistarlo ».

Su questo punto perciò siamo tutti d'accordo. Ma, siavi pure abnegazione da parte del Ministero nel proporre l'abbandono del collegio uninominale, io vi domando se esso non faccia ugualmente opera degna proponendo, e se non dobbiate voi di gran cuore accettare, un metodo elettorale in forza di cui, come ammettono

amici ed avversari, è minore l'ingerenza governativa, mediante la quale il Governo concorre ad eleggere egli stesso quelli che devono sindacarlo e giudicarlo. Perciò, a detta degli stessi avversari, liberato collo scrutinio di lista il corpo elettorale non solo dalla piaga della corruzione, ma altresì da quella della ingerenza governativa, io vi chieggo se sia possibile contendere ad esso uno splendido primato.

L'onorevole Pantaleoni sostenne che col collegio uninominale si riesce meglio a far rappresentare il paese tale quale è. Ma io credo che anche in ciò non s'apponga al vero, non solo perchè, come fu detto in altra Assemblea, il collegio uninominale è come uno specchio spezzato nel quale l'immagine del paese non può riflettersi intiera, ma anche perchè, più crescono le circoscrizioni elettorali, e più facilmente può verificarsi il caso che, eziandio numericamente parlando, la maggioranza della Camera non corrisponda alla maggioranza degli elettori. E invero, supponete il caso che nella metà più uno dei nostri 508 collegi uninominali riescano eletti 255 deputati con tenui maggioranze, e negli altri 253 collegi, od anche in un minor numero, gli eletti riescano con maggioranze fortissime, è evidente che in tal caso la maggioranza dei Deputati eletti non è in proporzione della maggioranza degli elettori. Diminuendosi il numero dei collegi, tale probabilità di gran lunga diminuisce, come scomparirebbe del tutto se, giusta la proposta di Emilio de Girardin, di tutto lo Stato si facesse un unico collegio.

Nè voglio dimenticare di notare che collo scrutinio di lista cresce l'autorità dell'eletto, e si avvicina maggiormente al vero la finzione legale, proclamata in generale da tutte le Costituzioni, che il Deputato rappresenta non il Collegio, ma la Nazione, poichè ciò meno remotamente può dirsi di chi è eletto da molte migliaia che non di chi è eletto da poche centinaia di voti.

Se non che ho udita un'altra obiezione. Collo scrutinio di lista, osservarono gli onorevoli Senatori Pantaleoni e Cambray-Digny, si dà la prevalenza ai partiti estremi. Se ciò fosse, un tal fatto sarebbe la più decisiva dimostrazione che non è vero, che anzi è l'opposto del vero, ciò che gli onorevoli Pantaleoni e Cambray-Digny

in pari tempo sostengono, dicendo col loro Collega Brioschi che lo scrutinio di lista favorisce l'onnipotenza delle maggioranze e soffoca le minoranze.

Se è vero che questi partiti estremi in minoranza sono aiutati dallo scrutinio di lista, non vi sarebbe certo mestieri, come questi onorevoli Senatori reputano essere rigorosamente e in larga misura necessario, di congiungere allo scrutinio di lista il voto limitato. E se è vero che conduce all'onnipotenza delle maggioranze, non giova evidentemente ai partiti estremi.

Ma non sussiste nè l'una nè l'altra delle predette affermazioni.

Il vero si è che nè i partiti estremi, in quanto siano minoranze, possono prevalere, a meno, s'intende, che gli altri partiti si astengano dall'accorrere all'urna, nel qual caso è chiaro che qualunque metodo elettorale conduce all'identico risultato; nè, d'altra parte, le minoranze restano soffocate, poichè anzi collo scrutinio di lista tutti i partiti trovano più facilmente il modo di farsi strada.

Lo scrutinio di lista, ho detto, dà più facile adito alle minoranze di essere rappresentate. Parmi vedere anche ora qualche denegazione. Lo dico e lo proverò.

Senatore BRIOSCHI. Ma io ho dato delle cifre.

ZANARDELLI, *Ministro Guardasigilli*. Di quelle cifre è agevole far giustizia.

La ragione di tale più facile adito, e il conseguente vantaggio che anche per questo aspetto presenta lo scrutinio di lista, fu già resa manifesta tanto dall'on. Cantoni, quanto dall'onorevole Caracciolo. Essa consiste nella possibilità delle conciliazioni, degli accordi cui apre il varco lo scrutinio di lista e cui chiude la porta il collegio uninominale.

Il voto plurinominale fa sì che nella stessa lista possano essere e siano frequentemente rappresentate le varie gradazioni dello stesso partito.

Gli elettori, inoltre, hanno modo di scegliere sulle varie liste, sicchè l'urna fa riuscire sovente nomi di avversari politici, di uomini appartenenti ai più opposti partiti.

Queste cose io non oserei affermare come effetto del solo ragionamento, se non avessero la più luminosa conferma nei fatti. Le Assemblee nominate collo scrutinio di lista videro,

infatti, mai sempre rappresentate nel loro seno tutte le diverse opinioni politiche, economiche, religiose, in tutte le varie gradazioni che riscontravansi nei paesi anche più divisi in partiti, non solo; ma dalla medesima urna si videro uscire nomi di avversari politici.

Prendiamo, per esempio, le elezioni della Costituente francese del 1848, fatte a scrutinio di lista dipartimentale.

Nel collegio di Parigi vennero eletti nello stesso scrutinio Ledru-Rollin e il Principe Murat; il sergente Boichot, un socialista, e il generale Bèdeau, un conservatore; il falansteriano Considérant e il generale Cavaignac.

Vedete adunque come questo scrutinio di lista, che si accusa di soffocare le minoranze, facilita il successo contemporaneo degli uomini di diversi ed opposti partiti.

Esaminiamo ciò che avvenne anche nel 1871. In uno stesso collegio, e di nuovo prendo Parigi, uscirono dalla medesima urna i nomi di Jules Favre e di Delescluze, di Thiers e di Millière.

L'onorevole Guarneri nel suo dottissimo discorso citò consimili esempi nelle elezioni inglesi: citò il caso del collegio di Northampton in cui nelle ultime elezioni inglesi uscirono insieme Labouchère e Bradlaugh, un *whig*, egli disse, ed un socialista; ed io dirò, colla qualifica che trovo in fianco a questi due deputati nel Saunders (il quale, come il nostro Focardi, fece una statistica delle ultime elezioni inglesi secondo i partiti), un liberale avanzato e un radicale repubblicano. E l'onorevole Guarneri avrebbe potuto aggiungere che in un altro centinaio o quasi di collegi inglesi a due deputati nelle ultime elezioni sono riusciti un candidato ministeriale ed un altro d'opposizione.

Se non che l'onorevole Guarneri questa contemporanea riuscita di candidati di diverso od opposto colore la attribuisce non a merito, ma a demerito, non ad onore, ma a vergogna dello scrutinio di lista. In questi risultati scorge il frutto di ibride coalizioni, di ignominiose transazioni, di mostruosi connubii.

Crede che siano principalmente i Deputati in seggio, i candidati, che, sebbene appartenenti ad opposto partito, con laide fornicazioni, con accoppiamenti degni di Pasifae, si prestano mutua assistenza. E i Comitati al medesimo

scopo si fanno docili e compiacenti mezzani. E gli elettori da ultimo alla lor volta, da destra e da sinistra, a questo mercimonio tengono il sacco.

Ora nulla di tutto questo, mi permetta l'onorevole Guarneri di dirlo e ritenerlo fermamente, è presumibile nè possibile.

Come mai si possono supporre in Deputati, candidati, Comitati, elettori questo getto dei loro principj, questi abbassamenti di carattere per tornaconto individuale?

Come supporti nei Deputati che sono persone collocate sì in alto nella stima del paese?

Ma, data anche questa capacità a delinquere nei candidati, si può nemmeno immaginare che vi si prestino i Comitati?

I Comitati, gli stessi avversari lo proclamano per stigmatizzarli, costituiscono la rappresentanza più viva, per non dire più intransigente dei partiti, ne sono la incarnazione, ne spiegano la bandiera, e non è da essi che deve temersi una diserzione, la quale toglierebbe loro ogni ragione di essere.

Ma in terzo luogo tutti questi sarebbero conti fatti senza l'oste, e l'oste, in questo caso, sarebbe l'elettore.

L'onor. Guarneri in tutto il suo discorso partì dal concetto che il Deputato sia il padrone degli elettori.

Ora egli è chiaro che se il Deputato, invece di chiedere il voto unicamente per sè, lo chiedesse anche per altri, e precisamente per i propri avversari, dicendo agli elettori di rinnegare per il tornaconto di lui tutto ciò che li aveva guidati alla sua elezione, vedrebbe da questi ultimi più facilmente abbandonato sè stesso che accolti i propri avversari.

L'esempio che l'onorevole Guarneri addusse del collegio di Northampton viene in conferma di ciò che io dissi, che, cioè, lo scrutinio di lista fa entrare nella lista medesima rappresentanti delle varie gradazioni dello stesso partito. Trattavasi di una lotta contro il Ministero Tory, e tutte le frazioni liberali eransi congiunte contro di esso. Se queste frazioni si fossero divise avrebbero vinto i conservatori, avrebbe vinto il Ministero, che era l'obbiettivo della lotta. Così era avvenuto nelle precedenti elezioni del 1874; laonde erasi, tratto profitto dall'ammaestramento, essendo tanto recente l'esperienza dei danni dipendenti dall'aver ciascuno fatta causa da se stesso,

poichè in quelle elezioni, in molti collegi, ciascuna frazione avendo portato candidati diversi, tutti erano stati battuti: *dum singuli pugnant universi vincuntur*. Perciò appunto l'opposizione di ogni tinta si presentò unita, compatta, concorde, disciplinata nelle ultime elezioni. A ciò si deve la riuscita dei predetti due candidati di gradazioni diverse nel collegio di Northampton.

E che così fosse, che, cioè, considerazioni degne, alte, politiche, e non già indegne, basse, personali, abbiano prodotto quei risultamenti, non sono io che lo dice, ma uno storico di queste elezioni inglesi del 1880, e di parte non sospetta, il quale scrive, a tale proposito, quanto segue:

« Tutta l'abilità del Ministero, tutte le interpellanze e tutti i sarcasmi della stampa conservatrice non riuscirono a gettare la divisione fra gli avversari del Gabinetto. L'unione di tutti i liberali senza eccezione: tale era stato, per tutta la durata della campagna dell'autunno, il tema invariabile degli oratori dell'opposizione: bisognava dimenticare i dissensi passati, rimuovere o prorogare ogni nuovo dissidio, non chiedere conto ad alcuno de'suoi antecedenti, nè delle sue intenzioni per l'avvenire; bisognava, in una parola, tutto sacrificare al solo pensiero di riunire in uno stesso voto tutti i voti liberali ed abbattere il Ministero. Tali erano stati i consigli dati da Bright e da Lord Hartington in una grande riunione tenuta a Manchester e dove si era rimasti maravigliati al vedere il figlio ed erede presuntivo del Duca di Devonshire in così completo accordo coll'avversario dichiarato della Paria: tale era stato il linguaggio tenuto da Goschen e da Childers del pari che da Chamberlain, il capo dei repubblicani di Birmingham. Questa parola d'ordine è stata fedelmente seguita. I radicali non hanno protestato quando Lord Hartington prese l'impegno di mantenere i trattati firmati dall'Inghilterra e, per conseguenza, il trattato del 1° luglio 1878 che garantisce alla Turchia l'integrità del suo territorio asiatico. Essi aveano fissa nella mente la memoria delle disgrazie che ad essi nel 1874 avea procacciato la propria intolleranza. Allora in parecchi collegi i radicali aveano opposto competitori a quei liberali che reputavano troppo moderati, e mercè questa divisione, erano stati

eletti in que'luoghi candidati conservatori. Questa volta, lungi dal ricadere nel medesimo errore, liberali e radicali, elettori e candidati de'due campi, fecero prova dell'accordo più perfetto; e si vide a Bradford un antico Ministro che avea rifiutato nel 1874 di prendere alcun impegno coi radicali ed avea dovuto la sua rielezione all'appoggio spontaneo dei conservatori, il Forster, portarsi a fianco del radicale Illingworth; a Northampton, il Labouchère, erede di un'antica famiglia whig, dare la mano al socialista Bradlaugh ».

Vede dunque l'onorevole Guarneri che lo stesso fatto da lui posto innanzi, conferma l'esattezza della mia tesi, che, cioè, lo scrutinio di lista, agevola la rappresentanza delle varie gradazioni dello stesso partito, e quella de'partiti affini.

L'onorevole Senatore Guarneri attribuì pure a non ricordo quali inconvenienti dello scrutinio di lista la sconfitta del Ministro dell'Interno della Gran Bretagna, Sir William Harcourt, quando, dopo le elezioni generali, per la nomina a Ministro fu soggetto a rielezione. Eppure nulla più naturale di ciò.

Nelle elezioni generali egli era riuscito nel collegio di Oxford city, il quale nomina due deputati, con così pochi voti, che bastava un lievissimo spostamento a togliergli la maggioranza, e così avvenne. Infatti, in quelle elezioni, sopra 6163 votanti, l'Harcourt ebbe 2771 voti; l'altro candidato liberale, City, che pure riuscì, ne ebbe 2669, e il candidato conservatore, Hall, ne ebbe 2659: rimase quindi escluso per soli 10 voti, a tanto riducevasi la differenza delle forze fra i due partiti! Eletto l'Harcourt Ministro, quando si ripresentò per effetto di tale nomina agli elettori, ebbe 2681 voti, e l'Hall 2735, sicché il primo per 55 voti si vide mancar la rielezione. Ora, io vi domando: in condizioni uguali a quelle nelle quali si trovavano in quel collegio i due partiti, che vi erano quasi equilibrati, che cosa di più naturale che avvenga un fatto simile, qualunque sia il metodo elettorale in vigore?

Ho accennato in addietro che nelle ultime elezioni inglesi di cui si è parlato, in un centinaio all'incirca di collegi da due deputati riuscirono candidati di opposto partito, un ministeriale ed un antiministeriale.

Ed anche ciò da che cosa dipendette? Di-

pendette forse dalle ignobili transazioni, dai turpi baratti che vennero asseriti? Tutt'altro. Dipendette da ciò che le forze dei due partiti vi erano così equilibrate che il più lieve incidente, una circostanza qualunque, anche minima, era sufficiente a determinare la riuscita dell'uno piuttosto che dell'altro candidato.

E se ne ha la prova evidente nel fatto che, non solo fra chi per numero di voti viene secondo fra gli eletti e chi venendo terzo rimase escluso, ma altresì fra chi vinse per primo e chi dei quattro ebbe voti minori, la differenza de' voti è tenuissima.

Tutte le considerazioni che son venute esponendo provano che lo scrutinio di lista non solo non è d'ostacolo alle minoranze, ma agli altri pregi accoppia anche quello d'essere dotato d'una duttilità cui male si presta il collegio uninominale.

In quest'ultimo si ha necessariamente la lotta ad oltranza, corpo a corpo, dell'uno contro l'altro candidato. Lo scrutinio di lista, invece, ammette la possibilità di digradare i colori non solo, ma anche, se volete, di ammettere qualche avversario, non già per un baratto qualsiasi, non già per basse ragioni personali, ma per elevate considerazioni, e così forse per la coscienza e la sicurezza della vittoria complessiva, come prova di moderazione, come mezzo di accreditare la lista, dandole l'impronta di una grande equanimità.

In ogni modo poi, come dissi, gli elettori possono scegliere fra le varie liste, esercitare liberamente il loro diritto, ed anche da ciò proviene quella riuscita, che già dimostrai non infrequente, di candidati di diverso od opposto partito.

E ciò mi richiama alla memoria un'altra obiezione dell'onorevole Cambray-Digny, il quale diceva: all'elettore non accomoda che un solo candidato, e collo scrutinio di lista deve votare anche per chi non conosce. Senza dire essere ben difficile che ne conosca uno solo, basterà fare in proposito una decisiva osservazione, ed è che mentre nessuno obbliga l'elettore a votare per più candidati, d'altra parte poi l'elettore medesimo ha il vantaggio di poter almeno votare per quel candidato che è di sua predilezione. Col collegio uninominale, lo stesso onorevole Senatore Cambray-Digny non vorrà disconoscere che si verifica un ben più

grave inconveniente. Infatti nel collegio uninominale, quando de' due candidati degli opposti partiti, i quali sono i soli che abbiano probabilità di riuscita, non accomoda all'elettore nè l'uno nè l'altro, per non sprecare inutilmente il voto egli non può che piegare la testa ed astenersi.

Nè basta; chè v'hanno casi in cui non ha nemmeno la scelta fra due candidati di diverso partito. Riflettete infatti ai collegi uninominali in cui un candidato ha radici antiche e profonde, e vedrete che ivi tutti quelli che sono di un altro partito, non possono nemmeno pensare a portarsi candidati. Per citare un caso che mi è personale, vi dirò come siami stato raccontato di un elettore del mio collegio d'Iseo, elettore rispettabilissimo appartenente alla Destra, il quale avrebbe più volte esclamato: Ben venga una volta questo benedetto scrutinio di lista, che allora potrò andar a votare anch'io! Ciò posto, che giudizio vorrete ancora portare d'un metodo elettorale quale è quello dello scrutinio uninominale, in forza di cui resta totalmente interdetto, annullato il voto d'un intero partito in un determinato collegio?

Coloro che allo scrutinio di lista sono, come il Senatore Brioschi, avversari di seconda categoria, secondo la definizione dell'onorevole Jácini, vale a dire i fautori più ardenti della rappresentanza delle minoranze, dovrebbero anche per un'altra ragione esser fervidi e decisi propugnatori dello scrutinio di lista; per la ragione, cioè, ch'esso è il solo metodo, come giustamente disse l'onorevole Caracciolo, mediante il quale alle minoranze può darsi una rappresentanza speciale.

L'onorevole Brioschi mi fa un segno negativo, forse alludendo alla Spagna, dove è stabilita una specie di rappresentanza delle minoranze da applicarsi ai collegi uninominali.

Ma io dissi che lo scrutinio di lista è il solo metodo che permetta l'applicazione della rappresentanza delle minoranze, perchè col collegio uninominale non credo possibili metodi seri.

Non è serio infatti, perchè non conducente allo scopo, il preaccennato metodo spagnuolo; in forza del quale si ammettono a sedere come Deputati alla Camera i dieci candidati che nel complesso dei 430 collegi uninominali dello Stato

ottengano il maggior numero di voti, purchè questo numero sia superiore a diecimila.

Ora vi domando io se questo si chiama attribuire la rappresentanza alle minoranze. Con questi dieci mila voti possono ottenere seggio nella Camera gli uomini più celebri, i capi dei vari partiti, siano essi di maggioranza o di minoranza, tanto è vero che nella sola elezione che in Ispagna ebbe luogo con questo sistema, furono eletti Romero Robledo, Sagasta e Castelar, e sarebbero pure stati eletti Canovas e Ruiz Zorrilla se il primo non avesse dichiarato che non accettava la candidatura in quella forma, e il secondo che non ne accettava alcuna.

E notisi che i tre eletti con tale forma erano riusciti anche nei loro antichi collegi uninominali ed accettarono di rappresentare questi ultimi, sicchè rimase affatto vana ed inefficace la rappresentanza ordinata in cotesta guisa.

L'onorevole Brioschi, però, vorrebbe più esteso il voto limitato; lo vorrebbe applicato in più larga misura. In questo punto invero gli ha così bene risposto l'onorevole Senatore Canonico da rendere superflua ogni mia parola.

Le parole dell'onorevole Canonico e quelle degli onorevoli Caracciolo, Majorana e Ghivizzani, dovrebbero mostrare all'onorevole Brioschi quali ripugnanze una applicazione in più larga misura del voto limitato troverebbe anche in Senato; ed un po' di storia parlamentare poi dovrebbe erudirlo che queste ripugnanze sarebbero invincibili nella Camera dei Deputati, sicchè ove il disegno di legge dovesse ritornare alla Camera, il che fermamente non credo, l'ottenere da essa una maggiore estensione del voto limitato può dirsi fin d'ora una assoluta impossibilità. L'atteggiamento della Camera dei Deputati lo ha dimostrato in modo così evidente, da dover consigliare all'onorevole Senatore Brioschi di attenersi al *festina lente* se vuol rendere in Italia possibili le prime prove del metodo novello.

A dir vero l'onorevole Brioschi sembra comprendere egli stesso che tali sono le disposizioni e del Senato e della Camera dei Deputati, poichè per votare la legge si accontenterebbe di avere il voto limitato in 52 anzichè in 38 collegi. Ora io vi domando se per ottenere la limitazione del voto in altri 14 collegi sia concepibile che abbia a rimandarsi la legge.

Mi pare che se egli discende dai 73 ai 52 col-

leggi, assai a torto può fare a noi rimprovero di scendere dai 52 ai 38.

L'onorevole Senatore Brioschi ha voluto mostrare che allo stato delle cose le minoranze possono essere sacrificate. Egli espose al Senato alcune cifre che intese rammemorarmi poco fa con una sua gentile interruzione, dicendomi: io ho dimostrato colle cifre che le minoranze rimangono non rappresentate.

Ora, l'onorevole Brioschi ha cominciato a dimostrare che le minoranze non sono rappresentate col voto uninominale, poichè le cifre da lui date si riferiscono ai risultamenti ottenuti nei nostri collegi uninominali: onde, ciò che soltanto egli indubbiamente è riuscito a provare, si è che nel collegio uninominale le minoranze non sono rappresentate.

Egli, è vero, ha fatto poscia un passo di più, col quale gli parve di meglio avvicinarsi alla meta. Egli disse: prendiamo quei 38 nuovi collegi che sono composti di collegi antichi nella loro interezza, i quali 38 collegi plurinominali ne comprendono 166 degli antichi a scrutinio uninominale. Ebbene, accumulando i voti dati nelle ultime elezioni nei predetti 166 collegi ed applicandoli ai 38 nuovi, risulta che con questi ultimi crescerebbe la parte non rappresentata degli elettori e le minoranze sarebbero riuscite ancora in più scarsa misura.

Però l'onorevole Brioschi ricorderà che il conto di questi 38 collegi l'ho fatto io in un mio discorso alla Camera ed egli non ha fatto che riprodurlo tal quale; ma io aveva completato quel conto mostrando che tali differenze scompaiono o scemano coll'applicazione del voto limitato; egli invece non l'ha completato, cioè non ha aggiunto gli effetti che produce sui calcoli da lui fatti l'applicazione del voto limitato, per cui i suoi numeri non hanno alcuna applicabilità al presente disegno di legge.

E poi un'altra cosa è da aggiungere: che basandosi, cioè, per giudicare degli effetti dello scrutinio di lista, sulle cifre dei voti dati nelle elezioni fatte col collegio uninominale, non si tien conto di quelle conciliazioni, di quegli accordi, de' pregi insomma di pieghevolezza che a questo metodo ho dimostrato congiunti.

Oltre di ciò l'onorevole Brioschi non tien conto di un altro grandissimo vantaggio recato alle minoranze da questa legge, vantaggio che consiste nel non essere più richiesta per la riu-

scita a primo scrutinio la maggioranza assoluta dei votanti, bastando che il candidato ottenga non più il terzo, come ora, ma soltanto l'ottavo dei voti degli iscritti.

L'onorevole Brioschi, poi, credendo di farci un severo rimprovero, ci disse: voi stessi avete proposto l'applicazione del voto limitato non solo nei collegi a 5 ma anche nei collegi a 4 Deputati. Perchè poscia lo abbandonaste? Perchè faceste getto delle vostre convinzioni, se ne avevate? Ciò non si capisce, dice l'onorevole Brioschi. Vi devono essere delle ragioni, per adoperare la sua parola gallica, non *avouables*. Tutto ciò è avvolto nelle tenebre.

Ma mi permetta di dirgli che chi chiude gli occhi non vede nulla, neanche quando sfavilla il sole in pieno e serenissimo meriggio.

Imperocchè tali ragioni, lungi dall'essere tenebrose, recondite, arcane, furono da me dette chiaramente, solennemente, niente meno che dalla tribuna nazionale, cosicchè, non solo l'onorevole Brioschi, ma le ha udite tutto il paese; senza dire essere ovvio che non poteva essere diverso il nostro contegno, non potevano essere diverse le nostre ragioni, poichè, ove anche non le avessimo dette, non occorreva nemmeno l'ingegno dell'onorevole Brioschi per facilmente immaginarle.

Perchè avevamo noi proposto la rappresentanza delle minoranze? Noi l'avevamo proposta principalmente come un mezzo per facilitare l'accettazione dello scrutinio di lista. Ciò io scrissi formalmente *totidem litteris et syllabis* nella mia Relazione; ciò ripetei nei discorsi che ebbi l'onore di pronunciare alla Camera.

Perciò, quando toccammo con mano che l'ammettere il voto limitato oltre certi limiti, invece che salvato, avrebbe compromesso e perduto lo scrutinio di lista, era naturale che riducessimo il voto limitato in que' limiti che allo scrutinio di lista evitassero il naufragio.

Così, lungi dal venir meno ai nostri convincimenti, restammo più che mai fedeli ai convincimenti medesimi, ai nostri propositi, che furono sempre diretti a far trionfare lo scrutinio di lista nella riforma elettorale.

E tant'è vero ch'io avea principalmente a cuore lo scrutinio di lista, che nel primitivo disegno di riforma elettorale, ch'io svolsi a' miei elettori ad Iseo, in un discorso altra volta citato dall'onorevole Brioschi e quindi co-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1882

nosciuto e ricordato da lui, io non parlai di voto limitato, mentre dichiarai di voler proporre e propugnare lo scrutinio di lista, di cui segnalai i grandi vantaggi. Lo stesso dicasi del disegno di legge presentato dall'onorevole Presidente del Consiglio, poichè anche questo disegno proponeva lo scrutinio di lista, dichiarando di non credere il caso d'applicare la rappresentanza delle minoranze.

Il voto limitato nè io nè l'onorevole Depretis lo avevamo dunque proposto. L'ho accettato ionella Commissione, come lo ha accettato l'onorevole Depretis dalla Commissione: all'uno ed all'altro parve un mezzo che potesse condurre al trionfo dello scrutinio di lista. Per conseguenza, ripeto, quando ci accorgemmo ch'esso, invece che un aiuto, poteva essere un ostacolo, ci era imposto dalla logica più elementare di contenerlo in quei limiti entro i quali ridivenisse, anzichè una pietra d'inciampo, un aiuto efficace.

Signori Senatori, io son presso al termine del mio dire, e chiuderò queste mie incomposte parole con una considerazione d'ordine affatto generale.

Se vi è tesi d'ordine politico, la quale, nuova, se volete, qualche tempo addietro, ha fatto in brevissim'ora rapido e vittorioso cammino, tale è indubbiamente questa dello scrutinio di lista.

L'onorevole Senatore Jacini poco fa espresse un'opinione contraria; ma io credo che sia ben più vera quella sì recisamente dichiarata da moltissimi Senatori, fra quelli che sono favorevoli allo scrutinio di lista, ed anche fra quelli altri che per ragioni intrinseche non gli sarebbero favorevoli affatto.

Bene o male che giudichi il paese, è certo che esso, da un sistema che alle elezioni imprime ben maggiormente un suggello politico, attende migliori frutti per la sana applicazione del regime parlamentare.

Tanta è nel sentimento pubblico la necessità dell'accoglimento di questo metodo elettorale; tanto è il convincimento che il Senato, nel suo patriottismo, nella sua alta intelligenza dei bisogni del paese, trovasi perfettamente all'unisono con questo pubblico sentimento, che lo scrutinio di lista, come ha accennato l'onorevole Senatore Caracciolo, oggi che parliamo, nelle sue preparazioni si svolge a vista d'occhio innanzi a noi.

E invero, se lo scrutinio di lista poteva tro-

vare ostacoli, nell'ordine naturale delle cose era nella Camera dei Deputati che, secondo ogni presunzione, li doveva incontrare.

Nella Camera elettiva, infatti, conveniva chiedere ai Deputati di spezzare legami sacri e cari che li stringono ai loro elettori; legami in nome dei quali ai Deputati medesimi si rivolsero nobili e fervidi appelli; legami di riconoscenza, poderosissimi in animi bennati e gentili, verso chi aveva loro dischiusa la vita politica, aperto il più alto arringo in cui sia dato ad un cittadino di servire il proprio paese. Conveniva chiedere ai Deputati di rinunciare all'influenza locale acquistata per mezzo d'incontrastabili e benemeriti servigi, ad una posizione antica e sicura, a tutte quelle beatitudini del possesso (beatitudini che un antico giureconsulto contò fino al numero di 72) le quali non sono meno forti nè meno preziose perchè riguardano un patrimonio morale.

Eppure a Montecitorio, malgrado contropinte sì poderose, l'interesse generale ha trionfato su tutti gl'interessi individuali più legittimi, e la Camera della XIV^a Legislatura, ad eterno suo onore, ha mostrato che da una ambizione ben più alta della ambizione elettorale era animata e condotta, e, non pensando punto a se stessi, morituri si dissero i suoi membri, purchè a vita nuova; più rigogliosa, più possente, potesse ergersi la rappresentanza del paese. (*Bene! bravo!*)

Ebbene, io ho fede che la deliberazione del Senato confermerà, ratificherà nella sua interezza il voto della Camera, e non renderà infruttuoso quest'atto di generosa e patriottica abnegazione della Camera elettiva (*Bravo! benissimo!*)

E così la riforma elettorale che non ha guari votaste, non già corretta, come fallacemente mi si attribuì di aver detto, ma compiuta, o, per usare le parole del poeta,

Di seconda corona redimita,

renderà, come disse ieri il Senatore Ghivizzani, veramente nazionale la palestra delle elezioni; poichè, mentre l'allargamento del diritto di suffragio, il quale in base alle iscrizioni già fatte ci dà oltre due milioni di elettori, assicura il voto a tutte le volontà intelligenti; lo scrutinio di lista fornirà lo strumento più pratico, più effi-

cace, più sicuro per la sincera manifestazione di questa volontà popolare.

(*Benissimo! bene! bravo! Applausi. Moltissimi Senatori vanno a stringere la mano all'oratore.*)

PRESIDENTE. La seduta rimane sospesa per cinque minuti. (*Gran parte di Senatori scendono nell'emiciclo.*)

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Signori Senatori, sono pregati di riprendere i loro posti.

Il signor Senatore Delfico ha facoltà di parlare.

Senatore DELFICO. Onorevoli Colleghi. Dirò due sole parole, poichè, dopo lo splendido discorso dell'onorevole Ministro Guardasigilli, e dopo tanti altri discorsi pronunziati su questa materia, credo non possa aggiungersi altro. Per conseguenza mi limiterò a una semplice dichiarazione per giustificare il mio voto.

Io voterò in favore di questa legge senza modificazioni; e ciò farò non già perchè, come ha detto, come ha sostenuto l'onorevole Deodati, si tratti di una esperienza da farsi, per solo scopo di dimostrare l'inefficacia di questa esperienza. Io credo al contrario che tutte le leggi nuove implichino una esperienza da fare, ma credo che la implichino solo quando vi sia la convinzione che essa debba riescire a qualche cosa di bene. Per conseguenza mi pare, che questo esperimento si debba fare solo nel caso che si possano prevedere da esso dei buoni risultati. Io credo che sia utile aggiungere all'allargamento del suffragio lo scrutinio di lista e ciò perchè, in primo luogo, io ritengo che lo scrutinio di lista sia un passo necessario per avviarcì decisamente a quella tale organizzazione della democrazia, che elequentemente preconizzò lo stesso Senatore Deodati.

Sono persuaso che questo ordinamento futuro non possa venire per mezzo di sistemi preconcepi, o per forza di leggi; ma debba sorgere dal seno stesso della democrazia. Quando tutte le classi sociali potranno prendere parte attiva alla cosa pubblica, l'organizzazione del Governo sarà l'organizzazione della democrazia.

Allorchè lo scrutinio di lista, unitamente all'allargamento del suffragio, sarà stabilito, noi

avremmo offerto il modo al *Demos*, o alla massa comune dei cittadini, di affermare legalmente i suoi diritti, di pronunciare legalmente la sua volontà, ed anche di determinare la potenzialità della sua forza.

Per tal modo, dunque, ci avvieremo a quella disciplinazione della democrazia che si prevede e si desidera.

Io, inoltre, voterò in favore di questa legge perchè la credo atta a richiamare l'attenzione pubblica verso scopi più elevati e sublimi, quali sono gli interessi della nazione, non fuorviati da interessi e influenze locali e parziali.

Infine prevedo che questa legge sarà uno stimolo per rialzare lo spirito pubblico, che per me è la vera *vis medicatrix reipublicae*; senza di che sono persuaso che non si possa andare avanti, nè ottenere alcun miglioramento progressivo.

Prima di conchiudere, mi permetto altresì di fare una semplice osservazione a ciò che disse l'onorevole Cambray-Digny, vale a dire che il collegio uninominale è stato quello che ha fatto l'Italia.

Per me l'Italia è stata fatta dal plebiscito; è stata fatta dal suffragio universale; è stata fatta dalla volontà di tutta la nazione, felicemente concordata per l'attuazione di un grande principio e di una grande idea.

Il collegio uninominale era necessario quando l'unione del paese era più morale che materiale, quando vi erano scarsi mezzi di comunicazione, quando poco si conosceva il merito politico delle persone; allora io avrei votato pel collegio uninominale come ora voto per lo scrutinio di lista.

Io avrei molte altre ragioni da esporre al Senato, che mi determinano a votare in favore, ma bastano queste principali, per giustificare la mia convinzione, e quindi concludo che io voterò con piena e tranquilla coscienza questo progetto di legge, perchè in sostanza lo credo utile e corrispondente ai bisogni ed alle circostanze attuali; e finisco col pregare il Senato di chiudere la discussione generale, sembrandomi esauriti tutti gli argomenti pro e contro.

PRESIDENTE. È giunta al banco della Presidenza la seguente domanda:

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 MAGGIO 1882

« I sottoscritti domandano la chiusura generale, riservata la parola al solo Relatore.

L. Ferraris, Pacchiotti, Giuseppe Rossi, Musolino, E. Cipriani, Rega, Coccozza, Cantoni, Canonico, Magni e Boccardo ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti questa proposta.

Chi intende di approvarla voglia sorgere.

(Approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a domani con la facoltà di parlare all'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale.

La seduta è sciolta (ore 5 e 40).